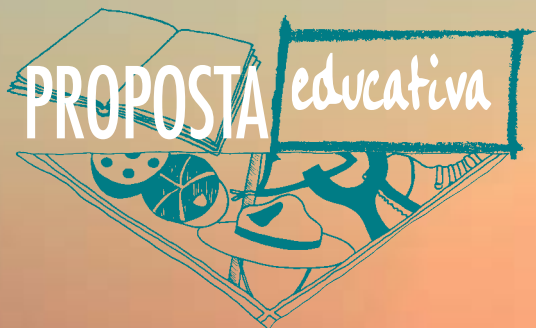


SCOUT



TESTIMONI NEL TEMPO

DIETRO DI VOI LASCIATE UNA TRACCIA.

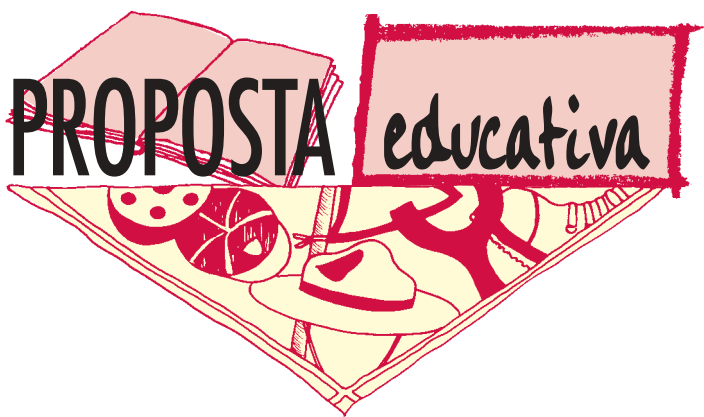
NEL VOSTRO PASSAGGIO IN QUESTO MONDO, CHE VE NE ACCORGIATE O NO, CHIUNQUE VOI SIATE O DOVUNQUE ANDIATE, STATE LASCIANDO DIETRO DI VOI UNA TRACCIA. ALTRI LA NOTERANNO E POTRANNO SEGUIRLA. PUÒ ESSERE UNA TRACCIA CHE LI CONDUCE AL BENE, OVERO PUÒ PORTARLI FUORI STRADA. CIÒ DIPENDE DA VOI... LA VOSTRA TRACCIA È SEGNATA DA AZIONI, DALLE FRASI CHE DITE E DALLE PAROLE CHE SCRIVETE. LE AZIONI SONO PIETRE MILIARI FISSATE IN MODO PERMANENTE; LE FRASI SONO SOLTANTO ORME CHE IL TEMPO PUÒ ALTERARE E CANCELLARE; LE PAROLE SCRITTE SONO TACCHE COSCIENTEMENTE LASCIATE SUGLI ALBERI.

B.-P. PREFAZIONE A BLAZING THE TRAIL, 1923.


**PROPOSTA
EDUCATIVA**



Anno XXIX - n. 31
17 novembre 2003
Settimanale Spedizione perio-
dico in abbonamento postale
legge 662/96 art. 2 comma 20/c
Poste Italiane DCO/DC - BO
CONTIENE I.R.



Sommario

EDITORIALE	Lasciare il segno	Stefano Costa	3	
TESTIMONI	Il messaggio di B.-P.		4	
NEL TEMPO	Vite parallele	Betty Fraracci	6	
	Stiamo ai patti?	Francesco Silipo	8	
	Testimone in questo tempo: l'Agesci	Grazia Bellini e Lino Lacagnina	10	
	La fine della fiera	Mario Moioli	12	
	La ricompensa del capo	Paola Incerti	14	
	Le ragioni del nostro servizio	P. Stefano Roze	15	
	Capo una volta, capo per sempre	Sergio Bottiglioni	18	
	Cosa mi aspetto dallo scoutismo: la parola ai ragazzi	Mattia Cecchini	19	
	Il capo ideale	Paolo Martari	21	
	INSERTO			
	ATTI INTEGRATIVI CONSIGLIO GENERALE 2003			
	La nostra traccia	Stefano Costa	27	
	Saper essere per saper fare	Don Biagio Colaiani	29	
<hr/>				
CAMPO NAZIONALE 2003	Ed ora che diranno?	Giorgio Cusma	31	
BRANCA R/S	Noviziato questo sconosciuto	L. Galimberti e M. De Rosa	33	
BRANCA R/S	Felici di servire	L. Galimberti, M. De Rosa e D. Tosin	35	
INTERNAZIONALE	Roverway: per fare la differenza	Stefano Tiberio	36	
PNS	Una semplice vita	Valerio Taglione	38	
<hr/>				
LAICI NELLA CHIESA	Madre Teresa di Calcutta (1910-1997)		40	
RECENSIONI			43	
POSTA			44	

RUBRICHE

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a: **Redazione SCOUT PROPOSTA EDUCATIVA**, c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi 17 37138 VERONA
Indirizzo e-mail: pe@agesci.it

Capo redattore: Stefano Costa

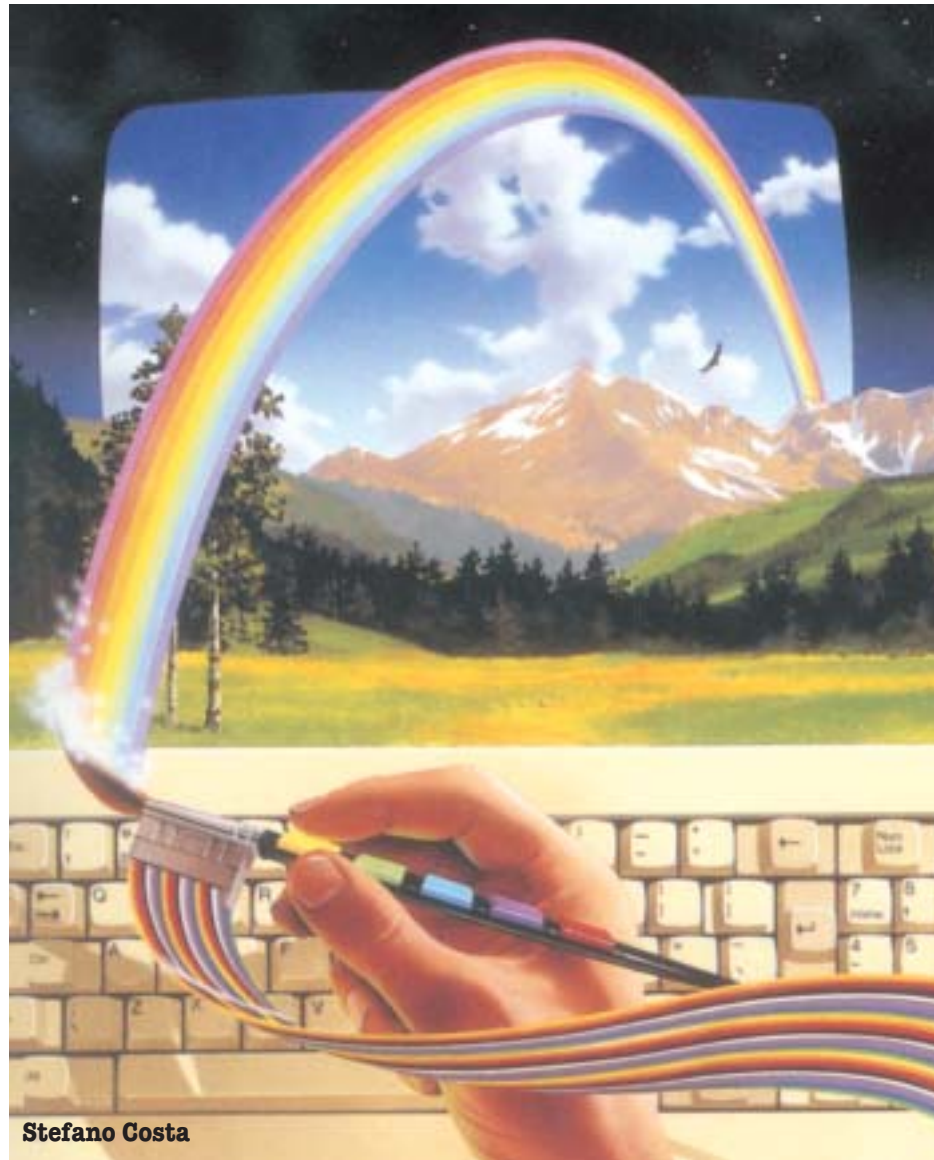
In redazione: Sergio Bottiglioni, Mattia Cecchini, Davide Dellai, Federica Fasciolo, Elisabetta Fraracci, Paola Incerti, Graziella Landi, Maria Manaresi, Paolo Martari, Mario Moioli, Paolo Natali, Francesco Silipo, Federico Toth, Marco Zampese.

Grafica: Giovanna Mathis e Gigi Marchitelli

Lasciare il segno

N

Nel pensiero di B.-P. è evidente la forte consapevolezza della responsabilità della testimonianza, del peso, ma soprattutto della bellezza che può avere spendere la propria vita facendo crescere persone di qualità e lasciando così il mondo migliore: questa missione riempie di energie, di slancio, consente di mettersi di continuo in gioco, di stare in ascolto, di mettersi in sintonia, aperti all'altro.



Stefano Costa

Che cosa lasciamo attorno a noi, dopo di noi, attraverso le nostre azioni? Ogni uomo a un certo punto della vita è utile che si ponga questo interrogativo, noi lo poniamo adesso, come scout.

Lo poniamo all'Agesci interrogandoci su quanto del lavoro dei Quadri nazionali e regionali (i Progetti, i documenti, le prese di posizione) arrivi alla base e sul come la nostra Associazione è vista dall'interno e dall'esterno: cosa riusciamo a trasmettere?

Lo poniamo ai **Capi** rispetto a:

- gli obiettivi che nell'impegno fra Capi dovrebbero accumularci tutti: la "Scelta Cristiana" del Patto Associativo ci sembra essere il più difficile e allo stesso tempo il meno discusso, su cui sarebbero utili un maggior confronto e strumenti: qual è il ruolo del capo come cristiano laico nella nostra società?
- gli obiettivi che vogliamo ottenere con il servizio diretto ai ragazzi.
- qual è la ricompensa che il capo riceve con il suo servizio, cosa rimane dell'essere stati capi?

Ci interroghiamo, quindi, rispetto ai **ragazzi**: quali sono i desideri di un bambino/ragazzo che fa scoutismo, cosa vorrebbe trovare nelle esperienze che gli vengono offerte? Cosa chiedono i ragazzi ai loro capi, come vorrebbero che fossero? Quali sono le qualità dei capi che facilitano la crescita dei ragazzi, quali sono gli obiettivi e le tecniche che sviluppano le potenzialità di ognuno?

Ed infine, poiché questo è l'ultimo numero della nostra **Redazione di PE**, ci siamo voluti interrogare anche sul nostro servizio: cosa abbiamo trasmesso? Quali sono i temi e le attenzioni più importanti che in questi tre anni abbiamo sviluppato per i Capi dell'Agesci?

Alla fine di tutto, la cosa più importante è che ognuno possa interrogare sé stesso, fermarsi a riflettere su quanto sta facendo per rimotivarsi, per rilanciare le proprie azioni, progettando per sé e per gli altri il sogno di un futuro migliore: **fra tutti gli impegni che ci attendono quello di lasciare un bel segno dietro di noi è forse la cosa più importante...** Buona strada! 🌈



Il messaggio di B.-P.

A Attraverso alcune citazioni di B.-P. vediamo qual è lo scopo dello scoutismo, cosa deve lasciare l'esperienza scout, secondo il nostro fondatore, sia per quanto riguarda i ragazzi, sia per i Capi

per i ragazzi

ESPLORATORI: (Scoutismo per ragazzi)

Ultimo Messaggio di B.-P. agli Esploratori:

Credo che il Signore ci abbia messo in questo mondo meraviglioso per essere felici e godere la vita. La felicità non dipende né dalle ricchezze, né dal successo, né dalla carriera, né dal cedere alle nostre voglie. Un passo verso la felicità lo farete conquistandovi salute e robustezza finché siete ragazzi, per poter essere utili e godere la vita pienamente una volta fatti uomini. ... Ma il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità degli altri. Cercate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non l'avete trovato....



ROVER (La strada verso il successo)

Riassunto: per riassumere in poche parole tutto quanto ho detto nelle pagine precedenti. Tu vuoi che la tua vita sia un successo. Il successo non consiste tanto nel conquistare denaro o potenza, quanto nel conquistare la felicità. Molti giovani vanno alla deriva a casaccio, con il resto della folla, e perciò non conseguono mai la felicità. Non andare alla deriva. Stabilisci una tua linea. Guida da te la tua canoa. Soltanto, attento agli scogli! Evitali coltivando altre qualità.

Lo scopo della fraternità rover: i Rover formano una fraternità dell'aria aperta e del servizio. Essi fanno uscite sulla strada e campeggiano nei boschi; sono capaci di cavarsela da soli, ma sono altrettanto capaci di aiutare gli altri. I quattro scopi essenziali della formazione scout nella scienza dei boschi consistono nello sviluppo di questi punti: - carattere e intelligenza, abilità manuale e destrezza, salute e forza, servizio al prossimo e doveri del cittadino.

Adesso tocca a te: Per me ho avuto una giornata molto gradevole ... ma tu che cosa intendi fare della tua giornata? Potrà essere altrettanto felice se solo tu lo vorrai. Ma non lo sarà se ti metterai a perdere tempo aspettando che qualche cosa succeda..

Datti da fare! Hai soltanto una giornata da vivere, perciò utilizzane al meglio ogni istante.





per i capi

Libro dei Capi – B.-P.

La ricompensa del capo: la soddisfazione derivante dall'essersi sforzati di fare il proprio dovere con abnegazione e dall'aver aiutato i ragazzi a sviluppare la propria personalità, così da metterli in una situazione diversa per tutta la vita, è in se stessa una ricompensa tale che è difficile metterla per iscritto. Il fatto di aver lavorato per impedire il ripresentarsi di quei mali che, se lasciati sviluppare rovinerebbero presto i nostri giovani, dà a un uomo, per umile che possa essere la sua posizione sociale, la concreta consolazione di aver fatto in ogni caso qualcosa per il proprio paese. Questo è lo spirito in cui Capi e responsabili a tutti i livelli lavorano nel movimento scout. Questi uomini sacrificano il loro tempo, le loro energie, ed in molti casi anche il loro denaro, al compito di organizzare l'educazione dei ragazzi senza minimamente pensare a ricompense o elogi per quello che fanno. Il solo motivo per cui lo fanno è l'amore per il loro paese e per il loro prossimo.

Scopo dello scautismo: lo scopo dell'educazione scout è quello di migliorare la qualità dei nostri futuri cittadini, specialmente per quanto riguarda il carattere e la salute, di sostituire l'egoismo con il servizio e di rendere ciascun giovane efficiente sia nel fisico che nel morale al fine di utilizzare questa efficienza al servizio della comunità. Per raggiungere lo scopo di educare il cittadino attivo il metodo scout rivolge la sua attenzione ai seguenti 4 punti essenziali per la formazione alla vita sociale, che vengono fatti nascere dall'interno, anziché dall'esterno: carattere..., salute e forza fisica..., abilità manuale..., servizio del prossimo.

Il punto di arrivo: la repressione delle tendenze egoistiche e lo sviluppo dell'amore e dello spirito di servizio del prossimo aprono il cuore alla presenza di Dio e producono un cambiamento totale nella persona, dandole una autentica gioia celeste, tanto da farne un essere completamente diverso.

Per riassumere: l'intero scopo del nostro scautismo è di entrare in contatto con l'animo del ragazzo nell'età in cui è più ardente di entusiasmo e di modellarlo nella giusta forma, incoraggiandolo a sviluppare la propria personalità in modo che egli sappia educarsi da sé a divenire un uomo retto ed un valido cittadino per il suo Paese.





Vite parallele

Betty Fraracci

Quale segno lasciano i Quadri associativi nazionali, regionali, di Zona nel cuore e nella testa dei capi e dei ragazzi verso i quali il loro lavoro è rivolto?

E l'**intenzionalità di lasciare un segno quanto è visibile? Non è che le strutture associative vivono una vita parallela rispetto alla base**, rispetto a tutti quei capi dei branchi, dei cerchi, dei reparti, dei fuochi e dei clan e delle Co.Ca. che in ogni angolo del nostro Paese vivono la loro vita, fanno le loro attività, si arrabbiano, gestiscono il problema della carenza dei capi, si interrogano sul valore educativo di un grande gioco, pensano a quanti r/s inserire nelle staff di unità per offrire loro un'occasione di servizio associativo, incontrano o si scontrano con le famiglie, cioè si rapportano con piccoli e grandi problemi della quotidianità del servizio? Forse sì, o **forse così può sembrare**.

Infatti, pensando a questo articolo che sto scrivendo proprio in questo momento particolare, in questo periodo in cui tutte le Comunità Capi si stanno organizzando per le aperture delle attività e quindi stanno più o meno definendo gli staff, mi chiedo quanto Filippo, futuro capo branco insieme a Chiara, o Valeria, capo clan uscente e futura capo gruppo, o Tommaso, aiuto capo branco, o Federico, aiuto capo reparto insieme a Titti e Mario ormai capi reparto con esperienza o uno qualsiasi dei capi più o meno giovani che sono nella mia Comunità Capi sanno di ciò che accade ai livelli "alti" dell'Associazione.

Credo che siano certamente consapevoli del grande impegno che i Quadri associativi dedicano agli approfondimenti, alla riflessione educativa, ai sondaggi, alla progettazione e programmazione, ma in realtà credo che non si rendano realmente conto che se loro possono vivere la loro vita associativa e possono far vivere ai loro ragazzi il grande gioco dello scautismo, è proprio perché qualcuno dona il proprio tempo e le proprie energie perché tutto ciò sia possibile. Credo inoltre che alla base ci sia la **consapevolezza di uno scollamento** fra una attività di regia e di pensiero fatta dal livello nazionale e la ricaduta, anche a livello informativo, di questa sulla base.

Ma questo scollamento del quale ho sentore perché avviene? Quali possono essere le cause e quali le possibili soluzioni? Andando per ordine, alcune cause potrebbero essere:

- sicuramente la **comunicazione** tra il livello nazionale e la base non sempre avviene in modo lineare, o per carenza di

comunicazione o per carenza di approfondimenti e interesse della base verso il nazionale, o per disinteresse ad esempio nei confronti della stampa associativa;

- un problema potrebbe essere il fatto che l'Associazione è **impegnata su molti fronti**, e che il capo medio della base, impegnato e immerso nella quotidianità della sua unità, molte cose fatica a seguirle o anche a saperle, e quindi forse non si riesce a lasciare questo "segno grande" nei capi e forse neanche nel Paese dove non è forse così chiaro chi siamo e cosa facciamo;
- le **Comunità Capi non si soffermano ad approfondire** le tematiche proposte dai progetti di Zona, regionale o nazionale e si concentrano solo nell'affrontare la loro più o meno piccola realtà, dimenticando che l'Associazione è grande e che fuori dal proprio orticello c'è molto di buono e utile per la crescita e l'arricchimento di tutti;
- forse l'Associazione **non è molto visibile** rispetto a tutti gli ambiti in cui si impegna e prende posizione.

Allora cosa fare?

- Rispetto ai tanti ambiti di azione dell'Associazione bisognerebbe restringere un po' il campo e a questo proposito si potrebbe puntare sul **Progetto Nazionale**: forse uno degli scopi di un Progetto Nazionale potrebbe essere proprio quello di riuscire a identificare un ambito privilegiato di impegno, per un periodo di tempo preciso e quindi di avere il compito di produrre una cultura e un obiettivo condivisi. Questo non significa chiudere gli altri rami di impegno, ma sottolinearne alcuni. Credo che questa chiarezza e precisione rispetto agli intenti e agli impegni fissati da un progetto nazionale sia un atto dovuto a tutti i capi, in un contesto di democrazia associativa in cui ogni persona che ha scelto di svolgere il proprio servizio educativo in Associazione è democraticamente artefice della vita dell'Associazione.
- Rispetto alla difficoltà del passaggio di comunicazione è senza dubbio importante puntare sulla **dimensione informativa – comunicativa**, che è sicuramente una prima attenzione fondamentale che va tenuta prioritaria, che va sempre di più incentivata e mantenuta viva. Tale dimensione passa



dalla stampa associativa, ma anche dai quadri nazionali, regionali e dai Quadri di Zona, che devono porsi come obiettivo la chiarezza nella comunicazione, la capacità di saper gestire relazioni e rapporti con molte realtà diversificate e variegata proprie delle varie zone dell'Italia, la volontà e caparbia nel sapere anche "rompere un po' le scatole" con un pizzico di insistenza per avere la certezza che i contenuti siano passati... Non a caso da un po' di tempo si parla così tanto della figura dello IABZ, cioè dell'incaricato di branca di Zona, è questo ruolo uno di quelli che garantisce il raccordo comunicativo tra la Regione e la Zona, e di conseguenza la Co.Ca e gli staff di unità, un ruolo quindi di collegamento che permette alle due vite associative di non correre su due fili paralleli, ma di intersecarsi continuamente e di intrecciarsi costantemente in un continuo scambio che è arricchimento, integrazione, confronto, cambiamento, rinnovamento.

Molte altre e molto più complete potrebbero essere le analisi su questo tema, che non nascondo mi ha messo un po' in crisi nel doverlo affrontare scrivendo, credo che sia però importante puntare l'attenzione prioritariamente sui ragazzi e non dimenticare che stiamo facendo servizio per la loro crescita e il loro bene, e che quindi vale la pena di continuare ad impegnarci, a tutti i livelli affinché non si viaggi su binari paralleli, bensì si costruisca sempre di più un raccordo importante tra i vari livelli associativi, in cui il ruolo di ciascuno trovi nell'immediato o in un secondo momento **una reale ricaduta sui ragazzi, che fanno la nostra associazione**, senza di loro noi capi cosa faremmo? Ecco allora che tutti i progetti, tutti i programmi non possono fare voli pindarici se prima di tutto non hanno i ragazzi al centro: **i ragazzi sono la base**, e questo la dice lunga sul fatto che "tra la base e il vertice" non può esserci scollamento. 🍷



Stiamo ai patti?

Scelta cristiana

Crescere e rinnovarsi nell'ascolto della Parola di Dio, nella preghiera e nella vita sacramentale.

Questo significa vivere pienamente il significato di queste poche parole che seguono:

“I Capi accolgono il messaggio di salvezza di Cristo e, in forza della loro vocazione battesimale, scelgono di farlo proprio nell’annuncio e nella testimonianza, secondo la fede che è loro donata”.

*Sono le prime due righe della **SCelta CRISTIANA DEL PATTO ASSOCIATIVO**.*

Francesco Silipo

Quel Patto che è:

“legame che esprime le scelte fatte dai Capi e dagli Assistenti Ecclesiastici dell’Associazione, l’identità, l’impegno e le speranze che tutti condividono”;
“fondamento del nostro servizio educativo e uno stimolo per il cammino di formazione personale”.

La Scelta Cristiana, compiuta quando abbiamo detto sì alla chiamata di essere Capo e rinnovata quotidianamente nel servizio con i ragazzi e nella condivisione in Comunità Capi, ci pone davanti alla ricerca di una crescita personale, al riconoscimento di una identità associativa ed alla volontà di offrirci per l’annuncio e la testimonianza ai ragazzi che educiamo.

Essere educatori scout presuppone una scelta essenzialmente personale, intima, ma necessariamente condivisa all’interno di una Comunità, nel nostro caso anche con altri Capi.

D’altra parte la scelta cristiana identifica l’Associazione e la sua proposta educativa, ma chiama anche i Capi che si riconoscono nel Patto Associativo ad un’identità ben definita.

Essere Capi presuppone la scelta cristiana.

Il primo punto fermo è proprio questo: la scelta cristiana, nella sua radicalità, è un presupposto ineludibile per il Capo, ma ancor prima per ciascuno di noi come persone. È la risposta alla chiamata del Battesimo. È un *aut aut*: non esiste un terza via: o di qua o di là.

Significa che, al bivio, ci è chiesto di prendere una direzione piuttosto che un’altra. È la scelta del Rover e della Scolta, prima ancora che del Capo!

Certo, è un’affermazione che mette in crisi tutti quanti. È evidente. Si avverte la sensazione di un affanno costante dei Capi nel proprio rapporto-confronto con questa scelta, con la Vita di fede.

Basta leggere uno dei tanti progetti che riempiono il nostro cammino in Associazione (Progetto del Capo, Educativo, di Zona e così via, ciascuno secondo i propri carismi), per accorgersi che, neppure troppo velatamente, emergono ripetutamente momenti di crisi dell’appartenenza ed ade-



sione alla vita cristiana, della competenza e capacità catechetica dei Capi.

Dalla difficoltà di trovare momenti per la preghiera, alla conoscenza approssimativa delle Scritture, all'esperienza stanca dei sacramenti. La crisi si manifesta nella constatazione razionale da parte dei capi della propria presunta incapacità di dare risposte adeguate, sul tema, ai ragazzi.

Ma forse, in fondo, è una crisi che può essere benevola. La crisi è la dimensione di vita dell'uomo, è il nostro modo di essere.

È la porta per arrivare al Signore, come per Elia che, fuggito dalla furia vendicatrice di Gezabele, desideroso di morire, dopo quaranta giorni e quaranta notti di cammino nel deserto, salito sull'Oreb, incontra Dio nel mormorio di un vento leggero e finalmente si sente domandare: "Che fai qui, Elia?" (Cfr. 1Re, 19 1 - segg.). Egli risponde: "[...] **Sono rimasto solo** e [...] tentano di togliermi la vita". Il Signore gli dice: "Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Hazaël come re di Aram [...]"

Essere testimone nel tempo, lasciare un traccia del proprio cammino, sperimentare la grandezza di un servizio che tocca il futuro, lambire la frontiera e addentrarsi nei territori sconosciuti che si aprono davanti agli occhi. Superare la crisi facendosi interrogare dal Signore. Avere la possibilità di sentirsi chiedere "Che fai qui" nel mezzo del deserto. La domanda è spiazzante. La nostra risposta non può che essere espressione della crisi. Il Signore rilancia: "Su, ritorna sui tuoi passi..." sul tuo cammino.

Il percorso che ci viene indicato è semplice da descrivere: **l'ascolto della Parola, i sacramenti e la Preghiera**; ciò che permette di ritrovarsi come uomini e donne, riuniti in comunità per educare.

E lo stesso vale per l'Associazione. Di frontiera, presa dal pensiero della necessità e voglia di avvicinare ragazzi in crisi di relazioni, comunque in carenza di relazioni significative con adulti, per indigestione di tecnologia o assenza quasi totale di mezzi, deve arrivare a farsi chiedere "Che fai qui?" cara Agesci...

Su ritorna sui tuoi passi. I tuoi passi sono la misura della tua gamba quello che sai fare, camminare, secondo come lo sai fare.

È una questione di fede. L'evangelizzazione, nuova o vecchia che sia, dipende solo da questo: "**Il tempo è compiuto** e il Regno di Dio si è avvicinato: convertitevi e credete al Vangelo" (Cfr. Mc. 1, 15). La risposta alla domanda "Che fai qui" è la conversione del cuore e l'adesione alla persona di Cristo.

Il tempo è compiuto! A noi grande Associazione e singoli Capi spetta di cogliere i segni di questo tempo.

il Tempo da vivere,

del ritorno sui propri passi;

il Tempo della laboriosità

e della responsabilità, della solidità

della persona che sa fare scelte chiare

o testimonia il suo cammino in tal

senso, pur nella fatica e difficoltà;

il Tempo dell'ascolto e della condivisione;

quello dell'accoglienza verso gli altri,

i "diversi" sapendo che l'accoglienza non

è fatta della preoccupazione dei gesti o

delle tecniche da applicare, ma di met-

tersi in cammino perché alla fine non

saremo quelli che eravamo all'inizio;

il Tempo della fedeltà e della creatività;

quello vissuto nella ricerca con il cuore

della presenza di Dio;

il Tempo del dono e della gratuità;

quello che rifugge l'intolleranza e l'in-

differenza;

il Tempo del silenzio;

il Tempo dell'attesa; quello dilatato del

deserto per poter essere in grado di sen-

tire la domanda di Dio: "Che fai qui?";

il Tempo del gustare e dell'assaporare;

il tempo dell'invito di Dio a tornare sui

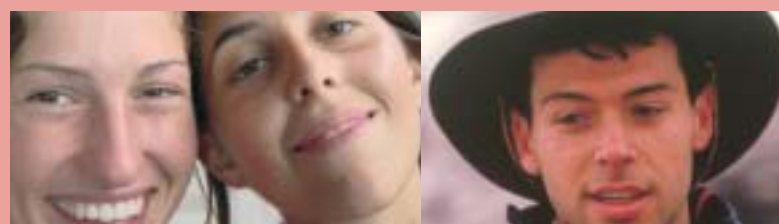
nostri passi;

il Tempo dell'essere; dell'esistenza

umana che è una scelta, in cui l'uomo

gioca se stesso (Cfr. Sal 1);

il Tempo delle scelte. 🍄





Testimoni nel tempo
Testimoni nel tempo

Testimone in questo tempo: l'Agesci

Grazia Bellini
Lino Lacagnina
Presidenti del Comitato Centrale

Quando percorriamo un sentiero, quando in alcuni tratti dobbiamo segnarlo perché ancora non c'era, da una parte vorremmo che le nostre tracce potessero rimanere, che altri potessero seguirle, dall'altra abbiamo timore che non portino nel luogo in cui siamo diretti e speriamo che si cancellino.



Così è anche nelle strade delle scelte che facciamo, delle direzioni che prende il nostro servizio. E, tuttavia, in questo andare, sappiamo che non siamo soli a scegliere, anzi, la nostra Associazione ha una serie di meccanismi per far sì che **le decisioni maturino nelle comunità, nei consigli, in dimensioni collettive**, e anche quando ci sono poche persone a rappresentare queste scelte, come capita ai comitati regionali o di zona, ai responsabili regionali o di zona, al comita-

to centrale, ai presidenti del comitato centrale, in realtà l'orientamento, la direzione, sono stati decisi, scelti, affidati dall'Associazione attraverso i consigli o il Consiglio Generale.

Le tracce che la nostra associazione lascia sono perciò tracce nate non da nomi di persone, ma dal modo in cui, negli anni, l'Agesci si è messa in ascolto dei ragazzi e delle ragazze. E della storia che passa. E da questo ascolto ha preso la dire-



zione e i modi del suo andare nel movimento scout e guide, nella chiesa, nel paese.

In questi ultimi anni la presenza dell'associazione si è certamente fatta più viva: incarichi nel movimento mondiale guide e scout, nel coordinamento dello scautismo e del guidismo cattolico, presenza nel comitato presidenti delle associazioni cattoliche (CNAL), nel coordinamento Sentinelle del mattino, in commissioni della CEI e nelle assemblee del Progetto Culturale, in vari convegni, protocolli con il Ministero dell'Ambiente, dell'Istruzione, della Protezione Civile, nel Forum del terzo settore, a livelli regionali e nazionale, collaborazioni con IRRE, apertura delle basi, convegni di zona aperti ad altre associazioni, progetti di zona presentati alla cittadinanza, convegni interassociativi in diverse regioni e zone, presenza nel Direttivo della Tavola della Pace. Sono state iniziative di molti livelli locali, soprattutto zone, regionali e nazionale. **In tutti questi ambiti l'identità è stata tipicamente legata ai temi del nostro servizio: esperti in educazione, nel condividere con i giovani percorsi educativi, verso la scoperta della felicità.**

Anche al nostro interno molta strada è stata fatta, ricordiamo solo il convegno "Stare in questo tempo", i manuali di branca, la formazione quadri, il campo nazionale, per dire gli ultimi e più recenti eventi ed impegni e sappiamo tutti su quante altre tematiche dovremo lavorare nei prossimi anni. Abbiamo attinto ricchezza dal nostro metodo, dal nostro vissuto di servizio, abbiamo scelto direzioni e orientamenti, priorità, dall'ascolto dei ragazzi e della storia.

Può sembrare a qualcuno che ci siano state velocità diverse in questo andare, ora locali, ora nazionali. Può essere successo, in alcune situazioni, in un richiamarsi reciproco fra gruppi, nazionale, zone, regioni, e ci sono stati anche confronti su come meglio realizzare i mandati del Consiglio generale, nei consigli e non solo. Ma certo il "buon nome" dell'Agesci è affidato a tutti e la stima di cui gode non dipende da un Presidente o un capogruppo, o un responsabile regionale o di zona. Dipende invece da tutti i capi che ogni giorno, con generosità e intelligenza svolgono il loro servizio, inseriti nel territorio e capaci anche di sguardo più ampio. Lo vediamo con chiarezza ogni volta che incontriamo una Co.Ca., una Zona, e vediamo le mille diverse iniziative nate dalla fantasia e impegno dei capi nel loro servizio. Per questo l'Agesci è bella, perché i capi fanno un servizio bello, ricco, e nel loro andare lasciano tracce di generosità, lealtà, cura, senso della vita. Questa è forse la storia che dovremmo riuscire a raccontarci di più, come uno scambio: per questo abbiamo proposto in Consiglio Generale di fare un foglio informativo che dia voce a tutte queste idee, iniziative, diversità.

La traccia più recente della nostra associazione, e più tipica di questi ultimi anni è stata la capacità di rileggere noi stes-



si, e questa volontà di esserci, nella storia, con le sue fatiche e le sue complessità. Passano i presidenti, i comitati centrali, i capi, e non ricordiamo i nomi; resta un'iniziativa, un pensiero, uno stile, una testimonianza, nel nostro paese e nei ragazzi con i quali abbiamo condiviso un cammino. Difficile misurare la profondità di questo, non abbiamo metro. Solo la misura dei lupetti "del nostro meglio". È un buon metro.

Un grande esploratore, Marco Polo, che aveva avuto incarico da Kublai Khan di visitare e raccontargli del suo smisurato impero, raccontò, una volta, di una strana città, che prendeva forma diversa secondo lo sguardo di chi la guardava: se guardavi in su vedevi luci, zampilli, tende sventolare; se guardavi in giù, con i pugni in tasca, lasciando scivolare gli occhi lungo le grondaie, non riuscivi più a rialzarli e vedevi solo bucce, scarti e il malumore del giorno prima incrostato negli angoli. Così noi. Mentre guardiamo la via e dove mettere i piedi, stiamo attenti che i nostri occhi non si impiglino nelle grondaie, che una malintesa capacità di critica ci faccia disperdere i tesori del nostro essere insieme: lasciamo invece che i nostri occhi guardino anche in alto, nel cielo della speranza e dell'utopia che sono guida al nostro cammino. Non importa quanto durature saranno le tracce, quanto di noi lasceranno memoria. Ma di quanta speranza e profezia saranno segno. Conta questa luce. 🌞



La fine della fiera

Cosa rimane del servizio del capo

Mario Moioli



Ed alla fine te lo chiedi.

Quando al solo pensiero di andare all'incontro di Comunità Capi ti stanchi e ti metti a dormire in posizione fetale, quando l'impresa di reparto è stata di poco preferibile ad una calamità naturale, quando Daniele dal quell'orecchio lì manco ti sente, ma anche quando tutto va bene, ma ti diverti poco, quando vorresti dedicare parte della tua vita al corso di scimitarra piuttosto che allo scautismo, te lo chiedi.



La risposta è nella cura che abbiamo ogni giorno nel preparare ai nostri bambini una vita felice e piena di senso, condivisa insieme agli altri, con eticità e senso di responsabilità.

La risposta è nel fatto che non spegniamo i sogni dei bambini e delle bambine ma li coltiviamo nella concretezza.

La risposta c'è perché insegniamo ottimismo e speranza, perché crediamo che un mondo migliore per tutti è davvero possibile, e per questo ci impegniamo...

La risposta insomma, è semplice ma grandiosa.

“Ama e fa’ ciò che vuoi!”, dice S. Agostino. Chi mi conosce sa che *amo* molto questa esortazione.

C'è Tutto, non solo il senso dell'educazione. A me è tornato in mente perché ricorda la bellezza e la forza dell'educare alla libertà, al discernimento di quello che è davvero bene o male, all'emancipazione dalle schiavitù, alla prossimità, alla vicinanza, alla carità.

Sì, perché abbiamo scoperto che essere liberi vuole dire amarsi, realizzare i propri sogni di uomini e donne, amare il prossimo come sé stessi. E lo insegniamo ai nostri ragazzi nella vita di campo o quando ci vediamo in settimana, e lo testimoniamo con le scelte che facciamo anche quando non stiamo in azzurro/blu.

Cosa c'è di più bello?

Non è magnifico e controcorrente lavorare contro l'egoismo imperante che parcellizza tutto, separa, rompe l'idea stessa di società? Che vuol anche dire educare al superamento delle visioni ristrette e meschine della vita, all'apertura mentale, alla cittadinanza piena e partecipata...

Ma ci pensate? La fratellanza scout che proponiamo è scuola di incontro vero, faccia a faccia, di condivisione profonda, è

Ma a che serve quello che faccio? Che traccia vorrei lasciare del mio passaggio nelle facce e nelle mani dei miei ragazzi? Di quale idea di comunità e di società sono testimone e vorrei formare con il mio servizio? Come sto maturando? Sono domande pesanti per servire non leggeri anche se con gioia, per fare le cose con la testa insieme col cuore, da farsi una volta ogni tanto, non solo quando hai deciso di andartene dal gruppo...

La mia risposta è che in fondo ci ha già detto tutto B.-P. molto tempo fa.

La risposta è che anche oggi, che è tutto cambiato, il senso del nostro agire lo scoviamo nel credere e nello spingere a mille sul protagonismo dei ragazzi, nello sviluppare in loro il desiderio e la voglia di costruire il futuro della loro vita.



molto oltre la tolleranza.

E poi sappiamo educare alla libertà attraverso il superamento dei bisogni indotti, preferiamo il lavoro fatto con le proprie mani, rimettiamo in discussione le pure logiche di mercato e crediamo nell'espressione delle fantasie e delle creatività; siamo tesi all'essenzialità ed alla scoperta della semplicità come chiave di lettura del bello che Dio ci ha donato, alla sobrietà come salottino preparato ad accogliere la grazia! Che c'è di meglio per trovare o ritrovare la passione di fare educazione scout?

Ora lasciate che vi racconti un piccolo episodio della mia esperienza da Capo scout. Via, è il mio ultimo articolo...

Era il mese di novembre del 1997, ed in quel periodo prestavo servizio ad Isola di Nocera Umbra, colpita da un tremendo terremoto, ricordate?

Lì ho conosciuto Giuseppe, giovane capo scout calabrese. Mi ha raccontato che avrebbe voluto fare qualcosa per la sua terra e non abbandonarla, come tutti i ragazzi della sua età, per andare a studiare a Roma. Avrebbe voluto dare un contributo, piccolo, ma fattivo, nella lotta alla 'ndrangheta, non scapparne.

Ne abbiamo parlato una sera intera, è stato bellissimo ed

altri ragazzi si sono aggiunti alla discussione, interessati. Abbiamo concluso che la cosa migliore per Giuseppe per combattere l'ndragheta sarebbe stato di fare il Capo Reparto, e bene. Di essere, con il suo servizio, testimone e attore attivo per il cambiamento, per il rispetto delle regole, delle persone, della vita, per fare giustizia e vivere solidali.

Ecco, credo che anche in questo ci sia una risposta al perché siamo Capi scout, se ci pensiamo.

Il senso di quello che facciamo c'è se anche solo un piccolo pezzetto di tutto quanto detto l'abbiamo saputo trasmettere ai nostri bambini e ragazzi. Sappiamo che non è difficile, nonostante le sconfitte che anche Nostro Signore ha conosciuto. Ci basta ogni tanto guardarli negli occhi per capirlo.

Il senso di quello che facciamo è che ognuno di noi ci mette cuore, mani e braccia, fegato e piedi, e questo è già testimonianza di amore, speranza, coraggio, segni riconoscibili e profetici per tutti.

Il senso di quello che facciamo è che cresciamo con i nostri ragazzi, sempre in cammino.

Alla fine della fiera la risposta c'è, il senso è che insegniamo ed impariamo a vivere felici. 🌻

La ricompensa del capo

Paola Incerti

*“E al termine della mia giornata terrena
l'essere stato capo mi sia di lode
e non di condanna”
preghiera del capo*

Ogni tanto è tempo di bilanci e tutti, prima o poi, si chiedono il perché di ciò che stanno facendo, valutano se, a fronte di un investimento di qualità personali, energia, fatica, piccole e grandi rinunce, i risultati che scorgono, le risposte che ricevono valgono lo sforzo. Ci sono segni di cambiamento, di miglioramento nei ragazzi con i quali e per i quali faccio il capo, il bilancio presenta voci all'attivo o è invece desolatamente in rosso?

Qual è la mia ricompensa di capo?

Forse la più bella cosa che può capitare ad un capo, ad un educatore che vive con tenacia, impegno, entusiasmo, passione questa vocazione, è racchiusa nelle parole che don Milani scrive a Michele Gesualdi: *“stanotte, non potendo dormire per la tosse, ho pensato tutto a un tratto che era meraviglioso veder sgorgare dalla mia scuola un virgulto vigoroso e diverso, con tutti i suoi segreti gelosi, con una infinità di ideali in comune con me e con una infinità di segreti suoi che non spartisce con nessuno, nemmeno con il fratello prete babbo che io sono per lui. Che era meraviglioso da vecchi prendere una legnata da un figliolo perché è segno che quel figliolo è già un uomo e non ha più bisogno di balia, e qui è il fine ultimo di ogni scuola: tirar su dei figlioli più grandi di lei, così grandi che la possano deridere. Solo allora la vita di quella scuola o di quel maestro ha raggiunto il suo compimento e nel mondo c'è progresso.”*

La ricompensa è scoprire che le persone insieme alle quali per le quali hai sofferto, lottato, speso la parte migliore di te, che hai amato e che qualche volta avresti desiderato abbandonare al loro destino ti sono passate avanti, **sono diventate non solo persone vigorose e diverse, ma addirittura migliori di te, più grandi,** si sono spinte dove tu non avevi osato andare. L'ho ripetuto spesso, recitando una lirica che mi ha molto aiutata quando ero una giovane capo *“Fratello capo, quando*

lo zaino è troppo pesante pensa agli altri: se tu rallenti la tua marcia essi si fermano, se ti siedi essi si sdraiano, se ti mostri debole essi si ammalano, se dubiti disperano, se critichi essi demoliranno. Ma se tu marci con passo sicuro ti sorpasseranno, se doni la mano, saranno forti a donare la vita, se preghi saranno santi”.

La ricompensa del capo è scoprire che, camminando con i ragazzi che il Signore ci ha affidato, noi pure siamo diventati persone migliori, uomini e donne capaci di futuro, testimoni di speranza che non si lasciano vincere dalla tentazione, dalla paura, dalla sfiducia. Persone che attraversano la storia non come spettatori, ma come protagonisti, che lasciano il loro piccolo segno, la loro piccola impronta nel cammino dell'umanità.

La ricompensa del capo è accorgersi che, mentre proponi ai ragazzi di vivere la vita come un dono, tu già la stai donando loro, che non “fai” il capo, ma “sei” capo.

La ricompensa del capo è scoprirsi seminatori. Scrive Marco nel suo Vangelo: *“Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare”.* Riflettiamo su questa pagina della Parola, osserviamo attentamente i verbi, le azioni dei personaggi.

Che cosa fa il seminatore? Semina. Semina con larghezza, con generosità, pare non preoccuparsi troppo di dove il seme cade. Per lui l'importante sta nel gesto della mano, che non si ferma, che sparge con abbondanza.

Con quale stato d'animo? Con la fiducia di chi sa che quel seme è destinato a portare frutto, non importa in quale percentuale, con che resa, certamente il seme seminato germoglierà. E il raccolto? Il seminatore non sa se sarà anche raccogliitore. Alcuni semi hanno bisogno di tempi lunghi per portare frutto, non sempre, dopo il primo anno dalla semina, è possibile raccogliere. Il seminatore ne è consapevole, ma non rinuncia: prende dal suo sacco i piccoli semi, accetta di separarsene e li getta a terra con ampie bracciate. 🌱



Le ragioni del nostro servizio

P. Stefano Roze
Abbazia S. Antimo

Ho appena messo giù la cornetta del telefono. Ancora una volta, mi ha chiamato un Capo per parlarmi del suo Gruppo scout: “Le attività riprendono, ma non sappiamo come fare! Quest’anno più che mai mancano i Capi per coprire le Unità. Ci sentiamo troppo soli! Soffia un vento di scoraggiamento. Cosa fare? Gemellarsi con un altro Gruppo scout? Chiudere?...”. Ed io, dopo aver ascoltato questo sfogo, ho salutato ed ero triste!

Questo è il mese della ripresa delle attività, ma troppe Unità non riprenderanno più la strada dell’avventura scout perché mancano i Capi. E i primi a pagarne le conseguenze sono i ragazzi. Ragazzi entusiasti, ma con il rischio di intiepidirsi nel loro mondo compromesso; ragazzi con la voglia di crescere, ma come faranno se sono lasciati soli in balia delle seduzioni di una società che non sa e non vuole educare alle scelte e alle responsabilità? Come potranno diventare uomini/donne della Partenza senza un Capo e un modello da imitare?

E mi chiedo: forse la “fiamma dell’educazione” è stata messa sotto il giogo del troppo lavoro? Dello studio universitario a tutti i costi? Dei ritmi di una vita incasinata? Di una vita spirituale quasi inesistente? O semplicemente sotto il giogo dell’egoismo? Allora cosa fare quando è spenta la “passione di educare”?...forse chiudere il Gruppo e rimandare i ragazzi a casa, soli??

Alla soglia di un anno nuovo, come non ripensare ai volti amati incontrati nel servizio: Paolo, Laura, Sara, Giuseppe, Luigi, Marta,... e tanti altri! Come non ricordare il loro sorriso, i loro scherzi, il loro capricci, ma soprattutto il mistero della loro persona che si affaccia alla vita? Uno per uno ci interpellano con il loro sguardo innocenti, birichini o scettici, ma sempre avidi. All’alba delle attività, ciascun Capo deve verificare le proprie scelte: o girare le spalle alla grandezza dell’ESSERE della persona per consacrarsi al solo AVERE, all’efficienza e alla produttività - non sia mai!! - o riscoprire le ragioni del servizio scout.





1. Approfondiamo la nostra identità di “servitori”!

Essere Capo educatore non è da tutti. È una vocazione. È **una vocazione al Servizio**. È una chiamata percepita durante il percorso scout, o al momento della Partenza, o nell’incontro con un Capo Unità, o con un sacerdote.

In ogni modo essere Capo scout è un dono ricevuto per essere offerto a sua volta. Sembrerà sorprendente, **ma ogni dono cresce quando viene dato** (bisogna rileggere qui la parabola dei talenti – Matteo 25, 14-30). Chissà se non esiste un certo parallelo tra la vocazione all’essere Capo e quella del profeta! Amos racconta la sua chiamata: *“Non ero profeta, né figlio di profeta. Ero un pastore e raccogliitore di sicomori. Il Signore mi prese di dietro al bestiame e il Signore mi disse: Va’, profetizza al mio popolo Israele”*

(Amos 7, 14-15). Quanti Capi non erano preparati a fare il Capo e adesso lo sono diventati perché hanno ricevuto una vocazione e un dono che, a loro volta, offrono, malgrado i loro limiti. Non è pensabile un servizio educativo **senza sacrificio**: una parte del proprio tempo, certe comodità, una vacanza, ...e tante altre cose, per accettare di essere disturbato e lasciare entrare i giovani nella propria vita.

Sarà interessante aggiungere una distinzione che non mancherà di far riflettere. **La vocazione al servizio** acquista una credibilità maggiore quando è inserita in una chiamata più ampia: **la vocazione al dono**. Le esigenze del cuore dell’uomo sono tali da non poter essere appagate nel solo servizio. Ogni persona aspira a qualcosa di più: amare ed essere amato. La più bella espressione dell’amore è il dono definitivo: ecco ciò che dà senso alla vita! Siamo nati per essere dati: ecco la vocazione radicale di ogni persona: darsi ...e non prestarsi. È il rischio dell’amore! Ma di fronte a tale vocazione che coinvolge la persona nei suoi segreti più intimi, quanta paura! Quanta incertezza! E invece la pienezza della pace/gioia passa per la scoperta della propria vocazione, e ciò non è possibile senza l’aiuto della Comunità, senza le parole del profeta (rileggere qui la chiamata di Samuele, incapace di fare luce sulle vocazione senza l’aiuto del sacerdote Eli. Vedi: 1 Samuele 3, 1-11). Purtroppo alcuni Capi, delusi dalla loro vocazione al dono (sia nella vita coniugata, o sacerdotale, o consacrata...) si rifugiano nel Servizio, dandosi interamente per scappare alla dura realtà della vocazione al dono. Non è una certa forma di “adulterio”?

Invece quanto è ammirabile la testimonianza di Capi disponibili con i loro ragazzi, vivendo insieme il loro dono reciproco e definitivo, o preparandosi a una così grande vocazione: la loro vocazione al dono illumina e dà credibilità al loro servizio educativo.

2. Riscopriamo la forza del metodo scout!

Siamo capi scout. Ma in che cosa consiste il nostro servizio? Accogliere dei ragazzi e accompagnarli fino a diventare uomini e donne, cioè persone responsabili. Per raggiungere tale scopo, abbiamo a disposizione **un metodo educativo fantastico!** La prima cosa che ci chiede B.-P. è *“scendere nel mondo dei ragazzi”*. Chi ama, scende! E chi ama di più, scende di più!! Quale mamma non si abbassa verso il figlio sofferente? La forza che ci rende deboli al punto di scendere nel mondo dei ragazzi è l’amore! L’amore è l’energia dell’educazione. Togliete l’amore e non esiste più educazione; togliete l’amore e si spegne la “passione di educare”... allora sì, conviene chiudere il Gruppo scout!

Vorrei proporre alla vostra meditazione questa bella pagina di Padre Forestier che ha sempre illuminato il mio servizio sacerdotale. Quando B.-P. mi chiede di scendere nel mondo dei ragazzi, mi invita ad essere il loro modello perché imitandomi possano crescere nelle loro scelte: ...che responsabilità! E mi meraviglio di constatare come il metodo scout copi il metodo stesso di Dio nella sua Incarnazione: anche lui è sceso nel mondo degli uomini al punto di farsi uomo perché ci ha “troppo” amati (vedi Efesini 2, 4): *«... Questa legge dell’ammirazione agisce nel mondo animale. In certe specie di uccelli canori, l’uccellino porta in sé l’istinto del canto. Ma perché abbia a servirsene, bisogna che senta il canto della specie modulato da un adulto. Ne risente una tale ammirazione che sembra prendere coscienza delle proprie possibilità e canta a sua volta. Se lo si isola dagli adulti, non canterà mai; ugualmente se lo si mette troppo tardi a contatto con loro. È triste pensare che tante vite di ragazzi non abbiano dato il loro canto per non essere state illuminate a tempo dall’incontro con una personalità completa. E poi lo scoutismo ha raggiunto la più alta originalità del suo metodo, domandando agli adulti di “scendere nel mondo dei ragazzi”, di identificarsi con essi, al fine di poter in seguito trascinarli. Come non sentire una grande emozione ricordandoci che questo fu il metodo stesso dell’Incarnazione del Verbo di Dio? Dio è disceso fra noi. Si è fatto uno di noi. Per l’ammirazione che suscita il suo esempio, ci trascina sulle altezze della perfezione umana e divina”* (“Scoutismo, strada di libertà”).





3. Attingiamo decisamente all'aiuto di Dio!

Quante volte ci siamo sentiti disarmati davanti alle nostre responsabilità! Come fare per infondere forza e luce nella vita di questi ragazzi quando noi stessi facciamo fatica – e tanta fatica – a fare chiarezza nella nostra vita? Mancano spesso dei riferimenti chiari; la complessità della vita ci costringe a galleggiare alla superficialità del nostro io; la scelta di fede è troppo scarsa... E piano piano sembra che il sale abbia perso il suo gusto (vedi Matteo 5, 13). Questa è la nostra debolezza, questa è la nostra infermità... ma sappiamo di avere un Salvatore: Gesù Cristo, morto e risorto appositamente per noi Capi, per innestare la sua Speranza nel nostro scoraggiamento. Ecco tre indicazioni per attingere vigorosamente al dono delle fede:

- **Il Capo è un testimone:** porta in alto la luce della fede perché i suoi ragazzi lo possano seguire e fare le loro scelte. Il Sacramento della testimonianza è **la Cresima**. Sarebbe opportuno riscoprire questo Sacramento dimenticato, per viverlo meglio. È Dio che ci infonde la forza spirituale per andare avanti, soprattutto quando è difficile. Ecco come lo possiamo riassumere “ *Il sacramento della Confermazione apporta una crescita e un approfondimento della grazia battesimale:*

- ci radica più profondamente nella filiazione divina grazie alla quale diciamo “Abbà, Padre!”;
- ci unisce più saldamente a Cristo;
- aumenta in noi i doni dello Spirito Santo;
- rende più perfetto il nostro legame con la Chiesa;
- ci accorda una speciale forza dello Spirito per **diffondere e**

difendere con la parola e con l'azione la fede, come veri testimoni di Cristo, per confessare coraggiosamente il nome di Cristo per non vergognarsi della sua Croce” (CCC 1303)

- Ma come fai a tenere alto la luce del tuo servizio, se non alimenti la fiamma con **i sacramenti vissuti e una preghiera che sia un incontro vero con la Parola?** Non so come può fare un Capo a servire senza attingere regolarmente all'Eucaristia! Io non ce la farei! Per tenere fedelmente il mio servizio ho bisogno del Suo Aiuto: so di essere debole, è Lui la mia forza. Credo che la Messa della domenica – costi quel che costi – debba essere un punto fermo del nostro iter di capi! E poi senza un minimo di preghiera – magari vissuta in Co.Ca., ma che sia ben altro che il “Padre Nostro” detto in fondo alla riunione prima di scappare! – il rischio è quello di dare una parola e un esempio senza energie rispetto alle forze negative che si oppongono al nostro servizio scout. La vostra sarà una parola che giunge ai cuori dei vostri ragazzi, ma che di fatto si svuota subito. Essere affidati alla Parola non è un augurio, ma una fatica!
- E poi ritengo necessario andare, ogni tanto, **in Luoghi dello Spirito** per trovare il silenzio – così raro – e fare il punto del proprio servizio. Gesù stesso lo chiede ai suoi discepoli: “*Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po’*” (Marco 6,31). Come non invitare voi, discepoli di Cristo e Capi dei vostri ragazzi, persone affaticate e spesso oppresse, a andare a Cristo per trovare presso di Lui il suo riposo che non inganna mai! (vedi Matteo 11, 28-30).



Malgrado le troppe difficoltà della vita quotidiana che pesano sulle spalle di tanti Capi, devo dire che è una gioia accogliervi all'Abbazia di Sant'Antimo con i vostri Clan, Noviziati o altra Unità. Posso dire che incontro belle persone che amano i loro ragazzi. E se alcuni devono lasciare il loro servizio, lo fanno non senza sofferenza. Vorrei fare quest'augurio: i nostri cari Capi hanno bisogno di essere “coccolati”! Non ho detto “vizati”, ma incoraggiati quando il servizio li fa barcollare, accompagnati quando si sentono troppo soli, stimolati quando sono stanchi, indirizzati quando cercano dei valori certi per la loro vita. La loro gioia diventerà la felicità dei loro ragazzi.





Capo una volta... capo per sempre

Ho fatto il capo, ho smesso, ho ripreso ... smetterò.

Quando ci sono dentro riempio la mia vita e i miei pensieri, mi entra nelle ossa e nelle viscere. Mi prende, mi frulla, mi stordisce, mi esalta e mi sfianca. Quando ne sono fuori, mi sento un po' smarrito, mi manca qualcosa. Mi sento come quelli che vanno all'aeroporto a vedere decollare gli aerei: loro volano e vanno ed io me ne sto qui.

Sergio Bottiglioni

Quando ho lasciato, di colpo mi sono ritrovato anche ad avere del tempo, quel benedetto tempo che ho sempre cercato (prima). Bene, cosa faccio? Eppure prima la lista delle cose che avrei potuto fare se... aveva la coda lunga. E quindi? E quindi se sto così era veramente qualcosa di grosso. Lo facevo sì per i ragazzi, ma **mettevo continuamente in gioco me stesso** e mentre avevo la pretesa di intervenire nella vita degli altri in realtà ero io a darmi dei criteri e a ordinare la mia esistenza. Eh sì, perché se c'è una cosa che ricordo bene e che mi metteva in crisi era proprio il fatto di sentire questa **necessità di far trasparire "chiare scelte di vita" che mettessero in luce la mia solidità**. Un faro insomma, che fosse un punto di riferimento per orientare i ragazzi che, come navi (il più delle volte in realtà come sgangherate bagnarole) galleggiavano nel mare delle possibilità, seguendo rotte tremolanti, un po' verso incerte mete e un po' verso ben più attraenti e indubbiamente afferrabili neo Paesi dei Balocchi. Pensa che roba: un faro... Più che un faro una lucerna o meglio un lumino. In realtà tutto questo modello e punto di riferimento forse non lo sono stato e che anch'io avessi delle difficoltà, poi, non l'ho certo voluto nascondere. Ed è stato meglio così. Insomma, io come loro, forse con qualche punto fermo in più (che poi ti aiuta), avevo le mie difficoltà ed i miei problemi che cercavo di affrontare.

Pensandoci bene il bello è stato proprio questa relazione di fiducia e accoglienza reciproca che ho costruito con i ragazzi e che ci ha permesso di fare tante cose. Perché di cose ne abbiamo fatte veramente tante, di esperienze, di liti, di successi. A volte abbiamo toccato il cielo e altre scavato la fossa

all'incontrario per uscire dal baratro. Potrei elencarle tutte le cose fatte assieme, anno per anno, ma sarebbero come i pezzi di un puzzle senza soluzione. **In realtà tutto questo ha un senso incredibile: creare tante occasioni e dare ad ogni ragazzo e ragazza la possibilità di costruire il puzzle della propria vita. Se oggi ci penso mi accorgo che ho dato veramente il mio piccolo contributo. Affrontando il presente di allora in realtà ci preparavamo al futuro di domani.** Osservando il nostro tempo e mettendolo in discussione ci esercitavamo ad essere protagonisti delle nostre vite anche quando la comunità non ci sarebbe più stata. Il segreto era che ero innamorato della proposta, che mi sembrava un gioco bellissimo e ancora oggi è così. Dentro di me, in famiglia, al lavoro con i miei amici, **mi porto dentro questo gusto dello stare insieme in pienezza, di darsi gratuitamente, di prendere dalle persone quello che loro riescono a darti, insomma di vivere in profondità.**

Vivere la vita per quello che è importante: le persone ed i loro bisogni, riconducendo "le cose materiali" al loro posto: affianco a me mentre vivo e non meta da raggiungere. Avere speso molto della mia vita al servizio dello scautismo mi fa sentire bene. Ero goffo e poco preparato. Con fantasia e buon senso mi inventavo le attività e mi immergevo nell'ascolto dei problemi altrui. E tutto, pur con mille difficoltà, procedeva e la ruota girava. C'è una magia grande sotto: per riuscire a fare quello che facciamo, certamente riceviamo una grossa mano dall'alto. I risultati sui ragazzi ancora oggi non li colgo pienamente, ma quando incontro i miei ex rover e scolte basta uno sguardo e un sorriso per ricreare quell'atmosfera di tanti anni fa e sentire le stesse emozioni. 🌸



Cosa mi aspetto dallo scautismo: la parola ai ragazzi

Questo è un esperimento mentale. Cosa succede se si prova a mettersi nella testa di un lupetto o una cocci, di un esploratore o di una guida, di un R/S e pensare: cosa vorrei ottenere dall'aver vissuto il gioco scout? Può essere un esperimento utile (e divertente) da tentare quando si percepisce il rischio di standardizzare troppo le attività, di fare proposte troppo alte o basse rispetto alle aspettative dei ragazzi; oppure anche per avere più chiavi di lettura quando ci sarà da sbrigare la verifica. E comunque visto che abbiamo la pretesa-ambizione-sogno di lasciare qualcosa nei ragazzi incontrati nel servizio è un bell'atto di umiltà e intelligenza, fermarsi due secondi a riflettere sulle loro pretese-ambizioni-sogni, su ciò che vorrebbe ricevere chi gioca il gioco dello scautismo, i ragazzi.

Mattia Cecchini



Testimoni nel tempo



Anche perchè i bisogni cambiano ed è pericoloso, se si vuole essere educatori efficaci, restare prigionieri degli automatismi del passato. Il cambiamento va letto e non lo si fa senza aver voglia di conoscere, evitando di dare cose per scontate. Poi sarà anche più facile inchiodare i ragazzi alle loro responsabilità. Ma intanto c'è il quizzone: **loro cosa si aspettano?** Ecco alcune indicazioni:

- L'occasione di costruire amicizie vere
- Un ambiente che rispetta "le mie idee e miei sogni"
- Divertimento, avventura, occasioni belle e forti di contatto con la natura
- Possibilità di fare/vivere esperienze nuove rispetto alla quotidianità ripetitiva e omologata, andando fuori dagli schemi
- Possibilità di vivere queste esperienze con altri ragazzi (anche più grandi) e con Capi (giovani o comunque dallo spirito giovane) che giochino e si divertano "con noi"
- Un aiuto per vivere e mettere in pratica la Fede. Preghiere "al mio livello di comprensione che sappiano coinvolgermi e toccare le corde del mio cuore", ma anche momenti di preghiera in cui essere parte attiva; non modelli stereotipati e lontani.
- Sentirsi dire cose vere vissute davvero da chi le dice: non prediche dall'alto, "ma parole di una persona che vive in mezzo a noi"
- Trovare valori che accompagnino nella crescita
- Essere un bambino-ragazzo più bravo; essere capace di fare delle scelte (uomo-donna della Partenza)



Pietro (12 anni Lupetto-Esploratore); Filippo (9 anni, Lupetto), Cecilia (10 anni, Coccinella) chiedono, sperano in:

- Divertimento
- Amicizie - nuove conoscenze
- Stare insieme
- Gioco
- Imparare delle Specialità e nuove cose da fare
- Gite (dormire fuori - senza genitori - stare con gli amici) e vedere posti nuovi

Pietro, esploratore 13 anni

"Sono di fronte a questa scelta: andare o non andare agli Scout? Ci sono tante decisioni da prendere, ma prima mi devo porre delle domande.

Conosco qualcuno e riuscirò a fare amicizia con qualcuno?

Ci sono dei bambini più grandi di me.. mi tratteranno bene?

Sarò accettato dal gruppo?

E sarò in grado di superare tutte le prove che mi verranno sottoposte o mi tirerò in dietro?"

Federica (Scolta di Roma) dice:

Dal Clan mi aspetto un grande divertimento: dal semplice gioco di "1-2-3 stella" a qualcosa un po' più da grandi; lunghe discussioni e dibattiti che ci coinvolgano in prima persona: argomenti come droga, sesso, rapporto tra uomo e donna, qualcosa che sia più vicina a noi. Non che parlare di temi più importanti (guerra, multinazionali...) non sia giusto, però credo che tutti debbano crearsi una propria idea da soli riguardo a questo (nel senso che magari parlandone con i capi si viene influenzati). Mi aspetto route fantastiche (il mio sogno è sempre stato in bicicletta) in posti splendidi; lunghe camminate che alla fine della giornata, dopo tutta la stanchezza accumulata, ci rendano orgogliosi di noi stessi e di chi ci circonda.

Mi aspetto che, qualunque servizio mi affidino i capi, io riesca a conservare qualunque cosa mi venga insegnata, ma soprattutto che riesca a lasciare un'impronta, lasciare un po' del mio modo di essere, un po' di me stessa a chiunque incontrerò sulla strada. 🍷



Il capo ideale

cosa vogliono da me i ragazzi

Paolo Martari

Forse può sembrare una domanda banale, ma senza dubbio necessita di una risposta. Un adulto che si pone in relazione con dei ragazzi non può fare a meno di chiedersi che cosa essi si aspettano da lui. Per diverse ragioni: la differenza d'età, il contesto in cui sorge e si sviluppa questo rapporto, l'evoluzione sociale degli usi e dei costumi, il ruolo che è chiamato a rivestire, la voglia di realizzare un buon lavoro, ecc.

A questo interrogativo, quindi, non corrisponde una "soluzione" univoca, buona per tutte le occasioni. Essa varia, per definizione, a seconda che ci si trovi in un contesto familiare, scolastico, sportivo (agonistico e non), associativo, cattolico o laico, formale o informale. È la domanda che si pone il genitore, il prete, l'assistente sociale, l'allenatore, il politico. Ed anche l'educatore scout.

Mattia, nell'articolo che precede, ha provato a mettersi nei panni di un lupetto, di un esploratore, di un rover, cercando di cogliere le ragioni che possono spingere questi ragazzi a scegliere la via dello scautismo piuttosto che altre attività "di contorno" alla quotidiana dinamica famiglia - scuola - chiesa/sport/compagnia.

Ma non possiamo dimenticare che, al di là dell'opzione "astratta" per lo scautismo (nel senso di fiducia nei confronti di un'associazione nazionale, radicata da anni sul territorio, riconoscibile per alcuni caratteri chiari che la identificano - e che spesso rassicurano più i genitori che i ragazzi -), questa scelta deve necessariamente fare i conti con i capi scout. Anzi, senza negare il valore fondamentale della Co.Ca. o dello staff, con il singolo capo scout. Se dunque la nostra intenzione è quella di promuovere un servizio educativo sul territorio, serio e competente, non possiamo evitare di rispondere alla domanda: **"Che cosa vogliono i ragazzi da me?"**.

Credo che per trovare alcuni spunti di riflessione rispetto a tale quesito, quanto mai impegnativo, sia opportuno muovere dal mondo dei ragazzi, calarci nel loro contesto, nelle loro sicurezze o paure, nei loro bisogni e nelle loro relazioni parallele.

L'alternativa, ancora una volta, sarebbe quella di porsi sul piedistallo naturale che ci fornisce la differenza d'età, cioè quello dell'adulto che - in qualche modo - giudica il ragazzo.

Certo, ciascuno di noi opera su un territorio peculiare: chi lavora con i ragazzi di Napoli o di Palermo affronta dei "richiami"





diversi da chi è capo scout ad Aosta o a Treviso. Non perché i ragazzi, presi singolarmente ed avulsi dalla loro storia sociale siano geneticamente diversi tra loro, anzi: è proprio il concreto contatto con il territorio che genera istanze ed aspettative estremamente variegata. Anche riguardo al loro capo scout. Nondimeno, è possibile azzardare alcune considerazioni generali. La dimensione familiare – sia pur con tutte le sfaccettature con cui essa si può manifestare – è una costante: i ragazzi nascono e crescono all'interno di mura domestiche, nelle quali si sviluppano relazioni con i propri genitori e familiari. Specialmente verso l'adolescenza queste relazioni si fanno più tese, cambiano, chiedono di essere modificate. Il ragazzo pretende di essere riconosciuto sempre più come adulto, degno di fiducia; rivendica più diritti che doveri. Rivede, soprattutto nei confronti dei genitori, persone che certamente gli/le vogliono bene, ma con i quali non riescono a confidarsi, ad aprirsi pienamente, a parlare di tutto ciò che li riguarda.

Altra costante è la scuola. Tutti i ragazzi la frequentano: alcuni la vivono bene, altri la subiscono. Molto spesso questa linea di discriminazione, invisibile e scostante, è determinata dalla maggiore o minore capacità intellettuale dei ragazzi. Talvolta dal loro carattere o dalla fiducia che la famiglia ha verso l'istituzione scuola (quante famiglie intendono ancora la scuola solo come un passaggio obbligato prima del lavoro?). Ad ogni modo, la scuola è sempre più luogo di competizione, di gara, di antagonismo tra i ragazzi, a causa non tanto del piacere di conoscere più del compagno, quanto per la necessità di ben figurare agli occhi del docente, unico titolare del potere di giudicare (con il voto). **E, quindi, di riflesso, per ricevere un consenso che genera autostima, convinzione in se stessi.**

Questi due elementi, allora – famiglia e scuola –, sono comuni a tutti i ragazzi italiani. Due ambienti in cui i ragazzi si trovano in relazione con l'adulto (genitore ed insegnante); entrambi contesti in cui, però, i ragazzi molte volte faticano ad ottenere ciò che desiderano. Forse perché questi adulti rappresentano delle figure in qualche modo istituzionali, da cui il ragazzo sa già che cosa si sentirà dire, sia pure "per il suo bene".

Cosa cambia nella relazione con il capo scout? Come si deve porre il capo perché

i suoi ragazzi ritrovino in lui ciò che desiderano? C'è un dato che emerge all'origine di questa relazione. È un rapporto voluto dal ragazzo, non imposto, specialmente dopo il periodo adolescenziale. Una volontà che si traduce in fiducia. Una fiducia che diventa la nostra cartina di tornasole. Forse, allora, possiamo dire che cosa il ragazzo non si aspetta da noi. **Certo non vuole un nuovo insegnante che lo giudichi** e lo premi esclusivamente se è capace di leggere, scrivere e far di conto bene. Certo non desidera un profeta che gli/le risolva i problemi con la bacchetta magica. Né un infallibile programmatore della sua vita, che si erga ad unico custode della verità. Probabilmente i ragazzi cercano in noi qualcosa di più semplice, di più simile a loro. Ma al contempo qualcosa che è raro ritrovare nel mondo d'oggi. **Rivendicano la presenza di un compagno di strada, un fratello maggiore che ammirano, in cui (almeno in parte) si rivedono e che vorrebbero emulare; un amico che non sia solo un confidente banale, ma critico ed attento. Qualcuno che dimostri loro rispetto, che li accetti per ciò che sono e che possono dare, che proponga esperienze nuove ed impegnative, che li ascolti e colga i loro bisogni (e li stimoli ad affrontare tali istanze: è l'escata educativa di cui parla B.-P.), che li indirizzi – anche con consigli pratici – lasciandoli però liberi di sbagliare, pronto per un abbraccio fraterno, per riprendere il dialogo ed il confronto. Una persona coerente e non opportunistica. Anche fragile, se vogliamo, ma seria e vera. Non cercano un nuovo super man, ma uno come loro, con qualche esperienza in più e qualche scelta già fatta.**

Non serve, quindi, l'amicone compiacente e complice, ma un amico sincero, una spalla su cui piangere ed una mano a cui tendere nel momento della difficoltà. Un appiglio sicuro, che i ami, che li pensi, che li educi nella libertà.

Sono solo alcuni spunti di riflessione che ci richiamano ad un'analisi del nostro servizio, certamente senza l'ambizione di essere esaustivi, ma con la speranza di poter offrire un'occasione per fare il punto della strada e rilanciare con maggior vigore la relazione verso quei ragazzi che il Signore ci ha affidato. 🍀



Consiglio Generale 2003

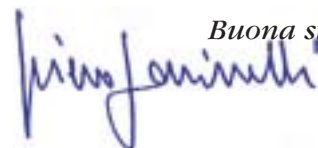
atti integrativi

Nel numero di Scout - Atti del Consiglio Generale 2003, è stata omessa la pubblicazione di due allegati relativi al Punto 6 - Commissione "Partecipazione associativa e Consiglio Generale" e riferiti alla Mozione 29.2003 (C.G. 35), che qui di seguito vengono riportati.

Scusandoci dell'errore, precisiamo che i documenti vengono a far parte integrante degli Atti del Consiglio Generale 2003.



La Capo Guida



Il Capo Scout

Buona strada

Sintesi dei lavori della Commissione "Partecipazione Associativa"

Con riferimento ai documenti offerti dalla commissione "Partecipazione Associativa e Consiglio generale", la commissione di lavoro riunita al Consiglio generale, esprime i seguenti pareri.

In generale:

- anticipare la definizione dell'ordine del giorno del Consiglio generale (data proposta 30/06) in modo da consentire un adeguato tempo per il coinvolgimento di tutti i livelli associativi (per quei temi che lo richiedano);
- identificare per ogni tematica all'ordine del giorno la modalità più opportuna tra i due iter proposti (A e B);
- operare affinché, indipendentemente dall'iter (A e B), le commissioni completino il loro mandato entro il Consiglio generale successivo;
- porre attenzione a coinvolgere tutte le regioni nel quadro delle commissioni istruttorie ai temi del Consiglio generale;
- porre attenzione alle modalità di conduzione delle commissioni e del Consiglio generale stesso in modo da semplificare e rendere più efficace il dibattito associativo (es. sintesi dei commenti di ogni regione sulla relazione del Comitato centrale);
- mantenere organicità delle modifiche al Consiglio generale con il lavoro svolto dalla commissione sulla Partecipazione Associativa;
- conservare all'interno dell'ordine del giorno del Consiglio

generale uno spazio per "emergenze tematiche";

- considerare il Consiglio generale anche un momento "culturale" creando occasioni di confronto con il mondo esterno;
- introdurre periodici momenti informativi del lavoro delle commissioni in sede di Consiglio nazionale;

In particolare:

Iter A:

- favorire il contributo della base associativa mediante un percorso che ne preveda il suo coinvolgimento già dall'autunno precedente;
- porre attenzione alle modalità di lavoro (chiarezza e leggibilità dei documenti, mandati e compiti per ogni fase di lavoro in modo che sia facile lavorarci sopra) delle commissioni istruttorie del Consiglio generale;
- utilizzare l'iter A in maniera oculata e solo per tematiche di alto livello;

Iter B:

- non utilizzare l'iter B in modo fisso su determinati temi associativi;
- considerare l'iter B come momento di analisi e identificazione delle soluzioni, in modo che il Consiglio generale sia chiamato a confrontarsi solo su queste ultime;
- non renderlo deliberante in assoluto (poiché è difficile definire la rappresentatività di tutte le regioni e del loro differente peso elettorale);
- poter eventualmente attribuire all'iter B mandato deliberante (ovvero senza ratifica in plenaria) su tematiche definite.

Mozione 29.2003 (C.G. 35)

Allegato 1

Articolo per Documenti preparatori CG 2003

I lavori della Commissione "Partecipazione associativa e Consiglio Generale" vivranno al Consiglio Generale 2003 un importante momento di elaborazione in vista delle decisioni da prendere nel 2004.

I due ambiti di lavoro, infatti, prevedono una riflessione associativa durante il 2003 così da poter arrivare l'anno prossimo a scelte condivise.

*Ambiti di lavoro:*

1) Progetto "Sperimentazione Consiglio Generale"

I lavori, istituiti con mozione 8/2000 e rilanciati con raccomandazione 5/2002, si prefiggono di migliorare l'efficacia del Consiglio generale, in particolare favorendo il coinvolgimento dei consiglieri durante tutto il percorso di preparazione.

2) "Identità e appartenenza associativa"

I lavori, istituiti con mozione 7/2001 e rilanciati dalla mozione 20/2002 (e relativo documento allegato), si ripropongono di giungere a miglioramenti della vita associativa che ne migliorino la partecipazione a tutti i livelli.

Preparazione in vista del Consiglio Generale 2003:

1) La Commissione invierà ai Consiglieri generali - a febbraio - una proposta per una diversificazione degli iter di lavoro in Consiglio generale.

2) La Commissione, come già relazionato in Consiglio nazionale, ha individuato tre ambiti strategici: i Consigli, i Progetti, il livello della Zona. Per ognuno di questi proporrà ai Consiglieri generali - a febbraio - alcuni schemi con possibili alternative finalizzate al miglioramento dell'efficacia dei medesimi.

Lavori e decisioni durante il Consiglio Generale 2003:

(identici per i due punti)

Discussione ed individuazione degli aspetti da migliorare, così da dare mandato ad una nuova Commissione di preparare le eventuali modifiche (statuto e regolamento) in vista del Consiglio generale 2004.

Allegato 2**PROPOSTA - DUE PERCORSI / ITER PER AFFRONTARE I TEMI IN C G A SECONDA DELLA LORO IMPORTANZA**

ITER A: Argomenti importanti che necessitano di un dibattito diffuso

** (Statuto, progetti, Formazione Capi, Metodo, Patto Associativo, Regolamento Consiglio Generale)

ITER B: Argomenti più tecnici che possono essere delegati ad una commissione (meramente preparatoria dei lavori o deliberante, è uno degli aspetti in discussione)

** (aspetti organizzativi, bilancio, regolamenti - per i regolamenti di branca tale iter si può prospettare quando sia frutto di un lavoro sulle branche condiviso con l'iter A -, uniforme)

N. B.: Gli argomenti di carattere generale, solitamente veloci, rimarrebbero comunque di competenza dell'assemblea plenaria. .

N. B. II: Entrambe le tipologie di commissione devono prevedere una modalità di lavoro per cui si giunga ad una mozione "di maggioranza" (della commissione) ed eventuali una o più "mozioni di minoranza", tutte quante affrontate in sede di votazione (in plenaria o in commissione a seconda dei casi).

N. B. III: L'attuale regolamento del CG prevederebbe che siano Capo Guida e Scout ad indicare le persone che fanno parte di una commissione in CG. Tale norma è ormai, nella realtà, superata da una prassi consolidata di distribuzione per centri di interesse. E' quindi da prevedere una modifica in merito.

LAVORI IN VISTA DEL CONSIGLIO GENERALE: Dibattere tra consiglieri della stessa regione le due proposte, individuare alternative, confrontarsi con i consiglieri delle altre regioni (magari affidando tale incarico ad uno dei consiglieri che poi parteciperà ai lavori in Commissione al C G.

LAVORI E DECISIONI AL CONSIGLIO GENERALE

IN COMMISSIONE: Raccolta dei punti di vista, dibattito, formulazione di proposte aperte

IN PLENARIA: Resoconto Commissione, individuazione - mediante votazione di apposite mozioni - degli aspetti che nel 2004 formeranno oggetto di analisi ed eventuali modifiche statutarie e regolamentari, individuazione -

sempre mediante mozione - dell'iter di lavoro in vista del 2004.

Elementi essenziali iter A

Il tema/argomento/modifica/problema/ecc. viene proposto dai vari livelli associativi (incaricati, nominati, livelli locali) a Capo Guida e Scout.

Un documento iniziale chiarisce gli obiettivi, i tempi, propone i temi, le analisi, eventuali tesi proposte. Al fine di renderlo percepibile dalla base associativa ha le seguenti caratteristiche: snello, chiaro, leggibile.

E' prevista la raccolta di tutti i contributi della base associativa.

In C G i gruppi di lavoro, e successivamente la plenaria, si concentrano sugli elementi che il precedente dibattito associativo ha identificato come prioritari o critici. La ricerca del consenso sulle varie alternative prevede un'attenzione finalizzata a far emergere le priorità delle diverse opinioni espresse dalla base associativa.

Osservazioni:

- Uno schema di questo genere prevederebbe, per il C G, la definizione dell'odg già a settembre
- Lo schema in sé si potrebbe, in prospettiva, riadattare anche alle esigenze regionali e di zona.
- Parallelamente occorrerà pensare ad una modalità di lavoro dei Consigli Nazionali in grado di sostenere il lavoro del Consiglio Generale.
- Rimane tutto da definire - ma c'è un anno di tempo per pensarci - il meccanismo di rappresentatività nelle commissioni dell'iter B.

Allegato 3**"Partecipazione Associativa"**

PROGETTI: DIFFICOLTÀ E PROSPETTIVE

L'analisi che segue è focalizzata esclusivamente sui progetti regionali ma va ovviamente presa in considerazione insieme con quanto si sta valutando in commissione circa i consigli ed insieme con l'esigenza di definire con precisione "chi fa che cosa", sia relativamente ai diversi livelli associativi, sia relativamente ai diversi ruoli di responsabili ed incaricati, al fine di evitare sovrapposizioni e confusioni. Ricordiamo che quest'ultimo aspetto andrà curato in concerto con la Fo.Ca..

In relazione ai progetti regionali, il documento del Consiglio Nazionale di Matera, quello dell'ultimo Consiglio Generale ed il sondaggio svolto nelle regioni evidenziano difficoltà:

1. tempi lunghi di verifica ed elaborazione;
2. verifiche condotte preliminarmente a livello di comitati e consigli; valutazioni;
3. attività aggiuntiva;
4. progetti complessi, poco realizzabili, scarsamente efficaci;
5. utili per curare i rapporti con il territorio, la Fo.Ca. e lo studio/approfondimento metodologico;
6. non utili per concorrere alla formulazione della politica associativa, far conoscere a livello nazionale le esperienze in atto, valorizzazione/diffusione delle esperienze metodologiche in atto, concretizzazione a livello locale degli orientamenti associativi;

ed esigenze:

7. accorciare i percorsi;
8. snellire il prossimo progetto;
9. individuare ciò che è concretamente traducibile in programma;
10. restare fedeli a quelli che sono i compiti del livello regionale.

Nascono alcune domande: non abbiamo ancora imparato a lavorare per progetti? Gli obiettivi individuati e perseguiti attraverso i progetti sarebbero stati individuati e perseguiti anche attraverso percorsi più snelli? Quali sono le reali difficoltà alla base delle problematiche esposte?

Una possibile valutazione: la realtà territoriale ed associativa di cia-

scuna regione è, di solito, alquanto ampia e variegata per cui, nel momento in cui siamo chiamati ad elaborare un progetto a livello regionale, ci troviamo a dover procedere a generalizzazioni ed elaborazioni teoriche di ampio respiro, che spesso sarebbero più adatte ad un Progetto Nazionale, allontanandoci dalla concretezza dei compiti della regione tra i quali, attualmente, lo statuto non indica con chiarezza quali siano le priorità.

Allegato 4

“Partecipazione Associativa” - Ottimizzare l’operatività delle Zone

Il primo livello associativo in cui si impara a partecipare è la Comunità Capi, in essa si apprende l’essere Associazione. Per i Capi che crescono nelle Comunità Capi che hanno maturato una sensibilità associativa, ci sembra che il partecipare agli altri livelli associativi, secondo i diversi mandati, sia “naturale” come il preparare una attività nello staff. In un certo senso si potrebbe dire che il partecipare è contagioso e il “contagio” comincia in Comunità Capi. Se la Comunità Capi non ha questa sensibilità la diffusione di questo stile non può che essere promossa dalla Zona che dovrebbe, anche per poter rispondere agli altri compiti statutari, avere una dimensione che permetta al Comitato di Zona di avere costanti e frequenti rapporti con tutte le Comunità Capi “per confrontare e verificare la loro azione educativa e per realizzare l’aggiornamento e la formazione degli adulti in servizio educativo”. Questo vivere “a fianco” e “per” le Comunità Capi, conoscendo bene il loro “stato di salute”, ci sembra possa sviluppare uno stile di partecipazione e di condivisione reale dei progetti-programmi comuni, perché costruiti, realizzati e verificati insieme. Per fare questo occorre che la Zona funzioni al meglio. Al di là delle persone, che ricoprono gli incarichi magari con eroico impegno è necessario prestare attenzione ai suoi meccanismi, alle relazioni interne ed alle sue dimensioni.

Com’è noto l’articolo 18 dello Statuto definisce che cosa è una Zona:

“La Zona scout è la struttura di coordinamento dei Gruppi esistenti ed operanti in un ambito territoriale contiguo. La definizione territoriale delle Zone è stabilita dal Consiglio regionale”.

Da questa definizione è chiaro che la determinazione territoriale dovrebbe essere di carattere flessibile e quindi modificabile a seconda dello sviluppo delle situazioni concrete. D’altra parte, ci sembra, che perché si possano costruire delle relazioni utili al funzionamento delle Zone un cambiamento dei confini, troppo ravvicinato nel tempo, non darebbe la possibilità di costruire rapporti stabili.

Proponiamo alcune idee da discutere insieme consapevoli che non possono esistere ricette preconfezionate adattabili a tutte le differenti realtà regionali che sicuramente hanno specificità che possono essere considerate solo a livello di Consigli regionali (come previsto dallo Statuto).

1. La definizione territoriale delle Zone dovrebbe essere periodicamente verificata ed eventualmente modificata (Abbiamo ereditato i confini delle vecchie strutture dell’ASCI o dell’AGI? Abbiamo mai modificato i confini delle Zone nella nostra regione? Se sì quando? E’ stato utile? Che difficoltà ci sono state? Abbiamo fatto modifiche troppo frequenti che non ci hanno dato la possibilità di stabilire dei rapporti fecondi? Abbiamo considerato i territori delle diocesi nel tracciare i confini delle nostre Zone? E quelli delle province?)
2. Il numero dei capi e dei ragazzi della Zona da una parte dovrebbe essere limitato al fine di poter favorire le conoscenze e le relazioni tra tutti i componenti della Zona e, dall’altra, sufficientemente elevato per poter offrire un scambio di esperienze diverse. (E’ possibile fare un buon lavoro in Zona con 50 capi censiti o con 500? Sono sufficienti 4 gruppi per poter realizzare un buon lavoro? Sono troppi 30 gruppi? Sono ipotizzabili dei limiti indicativi, non vincolanti per rispetto delle diversità presenti nelle diverse realtà, di un numero massimo e un numero minimo di gruppi per una Zona?)

3. Le dimensioni, sia territoriale che numerica, della Zona dovrebbero essere tali da favorire un costante monitoraggio delle situazioni delle Comunità in modo da poter realizzare un opportuno supporto da parte dei Comitati di Zona alle situazioni in difficoltà. (Riusciamo con le attuali dimensioni delle Zone a far in modo che la zona possa prevenire situazioni di difficoltà? Riesce la Zona a “valorizzare e rilanciare le esperienze realizzate nei gruppi”? Si fa talmente fatica a gestire l’esistente che “predisporre un apposito progetto di sviluppo per la costituzione di nuovi gruppi” è una ipotesi che non è neanche possibile prendere in considerazione?)
4. La dimensione della Zona dovrebbe favorire l’impegno di nuovi quadri, evitando che possano sentire il rischio di lanciarsi in un’avventura impossibile rispetto alle disponibilità che offre un impegno di volontariato (È possibile che molti capi siano spaventati dal giocare nel ruolo di quadro, anche in Zona, a causa dell’eccessivo carico di servizio? Potrebbero emergere più spontaneamente delle figure di quadro, a livello di Zona, con una maggiore intensità di rapporti? Sarebbe possibile ipotizzare il momento elettorale come momento in cui si verifica il carisma riconosciuto dai Capi della Zona in cui tutti, o quasi conoscono chi si va ad eleggere?)
5. Dovendo la Zona favorire gli incontri tra capi e ragazzi per l’elaborazione e la realizzazione di progetti comuni, sarebbe necessario definire i territori delle Zone tenendo conto delle attuali vie di comunicazione e della possibilità d’incontro in tempi il più possibile brevi (Le nostre Zone fanno riferimento ai cambiamenti intervenuti nel territorio?).

Alla luce di quanto sopra esposto riteniamo utile una ricerca sulle Zone. In particolare sarebbe utile conoscere le dimensioni territoriali, il numero dei gruppi e i criteri utilizzati per la definizione. Ci piacerebbe, inoltre, che venisse effettuata una indagine sul funzionamento dei consigli regionali e di zona molto numerosi.

Allegato 5

“Partecipazione Associativa” - I CONSIGLI

Questo documento, insieme con quello relativo ai Progetti Regionali, nasce dal questionario rivolto ai Consiglieri Generali nel 2002, dal confronto avuto in commissione nel Consiglio Generale 2002 e da numerose interviste rivolte in più occasioni e con più modalità a tutti i Responsabili Regionali.

DIFFICOLTÀ

CONSIGLIO NAZIONALE

1. troppi partecipanti;
2. troppi temi da affrontare in poco tempo;
3. poco spazio per il confronto tra i Responsabili Regionali e con il Comitato Centrale;
4. poco potere decisionale in particolari ambiti;
5. intenso turn over.

Nota sul punto 3 (a titolo di esempio). Ci si lamenta del poco spazio per il confronto tra i R. R. e C. C.: il Regolamento del Consiglio Nazionale all’art.6, prevede che i primi 45 minuti del secondo giorno di riunione siano dedicati a domande rivolte dai componenti il C. N. al C. C.

CONSIGLI REGIONALI

1. troppi partecipanti;
2. prevalenza di temi organizzativi a discapito delle problematiche educative/metodologiche;
3. poco propositivi;
4. poco potere decisionale in particolari ambiti;
5. intenso turn over e partecipazione discontinua.

**CONSIGLI DI ZONA**

1. troppi partecipanti;
2. prevalenza di temi organizzativi a discapito delle problematiche educative/metodologiche;
3. scarsa efficacia nella formazione in itinere dei Capi Gruppo.

Nota sul punto 2 di Regione e Zona. Si lamenta la prevalenza di temi organizzativi a discapito delle problematiche educative/metodologiche: ma lo Statuto delinea i due organismi come strumenti operativi e organizzativi delle scelte e delle linee politiche date dall'Assemblea e dal Convegno (articolo 24 e articolo 34 dello Statuto), luoghi deputati al confronto. Semmai il confronto necessario all'interno dei due organismi dovrebbe puntare più sulla formazione al ruolo di capo gruppo o di responsabile di zona.

...E PROSPETTIVE**CONSIGLIO NAZIONALE**

1. La presenza di tutti gl'Incaricati ai settori anche nelle sessioni di Consiglio il cui O.d.G. non li chiama direttamente in causa rischia di appesantire i lavori, per altro evidenziando il loro particolare status di "nominati" che, in quanto tali, non hanno diritto di voto. La loro presenza solo quando necessaria alleggerirebbe il loro servizio, la gestione del Consiglio e consentirebbe anche di risparmiare qualche spicciolo per rimborsi viaggi. Si ritiene di dover fare una valutazione diversa per la presenza degli Incaricati di branca, che, invece, dovrebbe continuare ad essere costante.

2. S'ipotizza la possibilità di passare da 4 a 5 incontri annuali ed un'ottimizzazione della gestione del tempo mediante:

- riorganizzazione del calendario e dell'O.d.G. dei Consigli Nazionali anche in relazione alla possibilità di spostare la data del Consiglio Generale
- diffusione tempestiva dei materiali preparatori
- question time

3. Nell'ottica che va diffondendosi di considerare la partecipazione ai Consigli anche come momento di confronto dei Responsabili Regionali tra loro e con il livello centrale, di circolazione delle esperienze e di formazione al ruolo, pure i Consigli Nazionali potrebbero essere pensati ed organizzati in tal senso.

4. Riconoscere maggiori poteri decisionali al Consiglio Nazionale in ambiti particolari consentirebbe di snellire l'o.d.g. del Consiglio Generale e di concentrare l'attenzione dei partecipanti sui temi di maggior rilevanza educativa, metodologica e d'indirizzo politico. Tale ipotesi potrebbe essere alternativa a quella delle commissioni deliberanti o da integrare con essa. Gli ambiti di competenza del Consiglio Nazionale dovrebbero essere soprattutto:

- rapporti tra le regioni, da e verso il Centrale
- programma nazionale
- grandi eventi
- accordi/relazioni con esterni
- bilancio

Si ritiene, inoltre, che il Consiglio Nazionale debba essere periodicamente aggiornato relativamente ai lavori preparatori del Consiglio Generale ed ai loro sviluppi. Tale ipotesi potrebbe essere alternativa a quella delle commissioni deliberanti o da integrare con essa.

5. Si torna ad ipotizzare la possibilità di prolungare il mandato di Responsabili/Incaricati a livello nazionale, soprattutto per i Presidenti del Comitato Centrale, a 4 anni, eventualmente rinnovabile solo per altri 2 anni.

CONSIGLI REGIONALI

1. La presenza di tutti gl'Incaricati ai settori anche nelle sessioni

di Consiglio il cui O.d.G. non li chiama direttamente in causa rischia di appesantire i lavori, per altro evidenziando il loro particolare status di "nominati" che, in quanto tali, non hanno diritto di voto. La loro presenza solo quando necessaria alleggerirebbe il loro servizio, la gestione del Consiglio e consentirebbe anche di risparmiare qualche spicciolo per rimborsi viaggi. Si ritiene di dover fare una valutazione diversa per la presenza degli Incaricati di branca, che, invece, dovrebbe continuare ad essere costante.

2/3. All'interno del Consiglio, il confronto dei Responsabili di Zona tra loro e con il Comitato ed i Consiglieri Generali consente di affrontare e risolvere non solo i problemi relativi al livello regionale ma anche quelli relativi alle singole Zone. La circolazione di esperienze, la condivisione delle tradizioni, il "banale" trapasso delle nozioni possono costituire vere e proprie occasioni di formazione al ruolo, incentivando così la partecipazione e la capacità di essere tutti più propositivi. Una tale impostazione, ovviamente, richiede di ripensare adeguatamente ai tempi da dedicare agli incontri di Consiglio Regionale ed al loro stile.

4. Riconoscere maggiori poteri decisionali al Consiglio Regionale in ambiti particolari consentirebbe di snellire l'O.d.G. dell'Assemblea e di concentrare l'attenzione dei capi sui temi di maggior rilevanza educativa, metodologica e d'indirizzo politico. Gli ambiti di competenza dei Consigli Regionali potrebbero essere soprattutto:

- programma nazionale
- grandi eventi
- accordi/relazioni con esterni
- bilancio

5. Si torna ad ipotizzare la possibilità di prolungare il mandato di Responsabili/Incaricati a livello regionale, soprattutto per i Responsabili, a 4 anni, eventualmente rinnovabile solo per altri 2 anni.

CONSIGLI DI ZONA

1. La soluzione al problema dei troppi partecipanti sta nel dare alle Zone, e quindi a tutti i suoi organismi, dimensioni vivibili (vedi il documento "Ottimizzare l'operatività delle Zone"). Si evidenziano, però, in tal caso, due situazioni che nelle Regioni medio-grandi sono alternative: avere Zone comprendenti una decina di Gruppi e di conseguenza Regioni con molte Zone o Zone più grandi ed in minor numero nella Regione. Risolvendo, cioè, il problema dei Consigli di Zona con troppi Capi Gruppo, si crea quello di Consigli Regionali con troppi Responsabili di Zona. Se si sceglie la logica secondo la quale va assolutamente anteposto il funzionamento di Gruppi e Zone, unica vera ragione del nostro essere associazione, va fatta comunque la scelta di assicurare vivibilità alle Zone. Saranno poi i Consigli Regionali a proporre soluzioni al loro interno per riuscire ad essere comunque operativi e funzionali alle loro stesse esigenze.

2. All'interno del Consiglio, il confronto dei Capi Gruppo tra loro e con il Comitato consente di affrontare e risolvere non solo i problemi relativi all'intera Zona ma anche quelli relativi alle singole Co.Ca. ed ai Gruppi. La circolazione di esperienze, la condivisione delle tradizioni, il "banale" trapasso delle nozioni possono costituire vere e proprie occasioni di formazione al ruolo, incentivando così la partecipazione e la capacità di essere tutti più propositivi. Una tale impostazione, ovviamente, richiede di ripensare adeguatamente ai tempi da dedicare agli incontri di Consiglio di Zona ed al loro stile.

3. S'ipotizza la possibilità di prolungare il mandato dei Responsabili di Zona a 4 anni, eventualmente rinnovabile solo per altri 2 anni.



La nostra traccia

Tre anni di PE

Quale segno abbiamo cercato di lasciare in questi tre anni, 24 numeri, di "Proposta Educativa"?

Non è facile, né immediato fare questo bilancio; per costruirlo facciamo assieme quattro passi:

1. uno sguardo agli obiettivi su cui abbiamo impostato la rivista e sulla scelta dei temi
2. una analisi dei contenuti che sono stati più frequentemente trattati
3. un riassunto delle attenzioni educative
4. le conclusioni di questo percorso



Stefano Costa

1. I primi obiettivi: impostazione generale e scelta dei temi

Riguardando indietro abbiamo visto che nel primo "Piano Redazionale 2001" della, allora, nuova Redazione scrivevamo: "Il Servizio dei nostri Capi è un **Servizio Educativo**: la loro maggiore esigenza è un luogo di approfondimento, formazione permanente e dibattito sui **temi specifici del nostro metodo**. Si sente urgentemente la necessità di uno **stimolo pedagogico** che dia a tutti i livelli la possibilità di riflettere sul "cosa stiamo facendo" come Educatori, risolvendo lo sguardo e l'attenzione rispetto ai piccoli problemi quotidiani delle diverse attività e rimettendo al centro la **priorità della riflessione pedagogica**. È necessario alzare il tiro e puntare con forza al miglioramento del livello pedagogico di **consapevolezza della intenzionalità educativa** dei Capi per qualificare e sempre meglio definire il nostro Servizio. Anche per i rapporti con l'esterno (altre Agenzie educative, Chiesa, ecc.) è necessario disporre di uno strumento di comunicazione e diffusione che definisca e tratti con chiarezza quelli che sono i nostri contenuti educativi principali: lo scoutismo è, infatti, un metodo pedagogico noto e studiato persino all'Università, talvolta però vi è poca chiarezza e per questo è utile che l'Associazione abbia un suo mezzo per presentarsi esponendo anche ad alto livello i temi pedagogici che caratterizzano il nostro metodo".

Abbiamo pensato che fosse importante ridiscutere cosa significano oggi i grandi temi dello scoutismo, come è possibile metterli in pratica coi nostri ragazzi ed abbiamo così trattato dei 4

punti di B.-P., dell'educazione all'aria aperta, dello scouting, dell'aspetto comunitario e, infine, di come "sopravvivere" facendo i capi mettendo in ordine di priorità tutte le cose che ci vengono chieste nel nostro servizio.

Abbiamo cioè cercato di dare strumenti UTILI E VICINI alla realtà del capo "medio", quello che, in prima linea, fa servizio con i ragazzi ed utili anche alla riflessione dei capi che nel servizio di quadro debbono dargli appoggio.

Al termine del primo anno di lavoro abbiamo quindi voluto fare una **verifica** tramite un sondaggio rivolto a tutti i capi. Sono stati compilati i questionari proposti su PE dalle Regioni Friuli, Veneto, Lombardia, Trentino Alto Adige, Sardegna, Campania, Abruzzo, Sicilia, Emilia Romagna, Liguria, in numero pari al 2% delle Co.Ca. dell'Agesci.

Oltre il 75% dei rispondenti esprimono giudizi positivi per il cambiamento grafico, per la scelta e lo svolgimento dei temi, per le rubriche.

Negli anni successivi, 2002 e 2003 abbiamo così continuato con la trattazione di temi rilevanti per tutti i capi sviluppando i punti del **Patto Associativo** relativi alla Scelta Politica e, in particolar modo, alla Scelta Scout e dedicando un numero alla Spiritualità Scout; rispetto al Progetto Nazionale ci siamo soffermati su alcune parole chiave: **dimensione profetica, spiritualità, comunità capi**.

Anche al termine del secondo anno, il 2002, abbiamo fatto una **verifica**, coinvolgendo questa volta i Responsabili Regionali: dal sondaggio (13 Regioni) è emerso che in generale la rivista



Testimoni nel tempo

piace, la grafica è migliorata, i temi scelti sono stati interessanti e trattati in modo “abbastanza” esauriente anche fornendo utili strumenti di lavoro per la Co.Ca. La rivista risulta “abbastanza” più letta che in passato ed è letta da diversi tipi di capi (sia giovani, sia “anziani”, sia quadri); il sondaggio conferma la scelta del tema monografico che risulta la parte più seguita e più usata dal lato pratico.

2. I contenuti

Il lavoro che abbiamo fatto per la costruzione dell’indice tematico che trovate allegato a questo numero ci ha consentito di registrare tutti gli articoli prodotti, suddividendoli secondo 84 voci. Così, quasi per gioco, andando a vedere con un metro puramente quantitativo, quali voci sono comparse almeno in 8 numeri, troviamo 23 voci che probabilmente caratterizzano maggiormente la nostra rivista:

Numeri di PE in cui è comparso il tema.	10 numeri e oltre	Tema. Rapporto Capo-ragazzo, Comunità Capi, Attività scout, Educazione del carattere, costruzione dell’identità, Progressione personale, Agesci (strutture associative), Società d’oggi, Metodo scout, Fede, Dimensione internazionale e fratellanza scout, Chiesa, Testimonianza, Progetto del Capo, Progetto educativo
Numeri di PE in cui è comparso il tema.	8-9 numeri	Tema. Ambiente, Sviluppo sostenibile, Comunità, Conflitti, Educazione alla diversità, Disagio (ragazzi difficili), Autoeducazione, Buon cittadino, Pace-nonviolenza-solidarietà, Responsabilità, Testi di B.-P.

Ne emerge un quadro vario, interessante, con un peso equilibrato di elementi di metodo, centrati sui ragazzi, aspetti relativi al ruolo del Capo, alla vita associativa e di Fede, e temi educativi legati alla attualità del mondo di oggi.

Sono un po’ la fotografia della vastità delle conoscenze e degli interessi che sono offerti e allo stesso tempo richiesti a chi si impegna nel cammino di adulto educatore scout.

3. Attenzioni educative

Ancora sfruttando il lavoro di sintesi che la Redazione ha fatto per l’inserito allegato, emergono come più frequenti, più importanti, le seguenti attenzioni pedagogiche: considerare i ragazzi come veri interlocutori, avere una attenzione individuale alla originalità di ognuno, favorire la creatività, l’autonomia e la responsabilità, proporre esperienze significati-

ve, simboliche, accompagnare all’osservazione, al senso critico, alla deduzione, dare rispetto e fiducia, favorire le relazioni significative, le amicizie, consolidare l’immagine e la positiva accettazione di sé dei ragazzi, educare alla curiosità, alla scoperta di senso, dare conferme, promuovere le capacità personali, valorizzare l’impegno e saper gestire positivamente l’errore;

come capi essere testimoni reali, credibili, sapersi porre dal punto di vista degli altri, offrire spontaneità, elasticità e concretezza, avere rispetto dei diversi tempi di crescita, vivere rapporti veri, puntare sulle esche educative, partire dai bisogni, educare in positivo, avere il coraggio di esplicitare le proprie posizioni.

4. In conclusione


Riguardando tutto il percorso fatto assieme mi sembra che si possano cogliere questi elementi:

- il metodo scout è molto ricco, è efficace, va ben conosciuto e ben applicato
- applicare bene il metodo scout significa avere in mente e nel cuore i singoli ragazzi, pensare attività in modo intenzionale e individualizzato per potenziare la creatività, l’autonomia, la capacità relazionale... le qualità personali di ognuno.

In ultimo, pensando agli obiettivi del nostro lavoro in questi anni, ce n’è uno meno dichiarato, un po’ segreto... una segreta speranza: che la rivista, con i diversi temi trattati, possa essere stata usata come “strumento politico”, come sostegno ed incoraggiamento per i capi giovani, giovani dentro indipendentemente dall’età anagrafica, quelli che hanno ancora voglia di scommettere sugli aspetti positivi dei ragazzi, hanno voglia di lottare per loro e di mettersi in gioco, quelli che ancora credono che siano i ragazzi l’obiettivo del nostro impegno, che credono nella elasticità, nella pedagogia in positivo.

Per questi capi il mio desiderio è che i numeri della rivista possano essere serviti e servire per sapere che c’è qualcuno, anche a livello nazionale, che la pensa così, per poter sostenere questa posizione nelle riunioni di Staff, di Co.Ca. e ad ogni livello.

Riteniamo che il mestiere di capo sia un’arte che si impara a bottega, che si trasmette con l’esempio e con la testimonianza diretta; rispetto ai rischi di rigidità, al pericolo di voler creare “persone efficienti”, persone ben omologate, noi ci schieriamo contro e per farlo ci affidiamo, in conclusione ad una citazione già usata in diversi contesti, una citazione che contrappone l’uomo tecnologico al poeta e rispetto al primo afferma:

“Qui il compito è un altro: scoprire soluzioni, rapporti, connessioni, variabili sempre nuove, costruire dei prototipi che prefigurino il corso degli eventi; indicare dei modelli invitanti, che insegnino all’uomo come può essere uomo; inventare l’uomo interiore”. Robert Musil 

Testimoni nel tempo:

Saper essere per saper fare

LLa testimonianza in senso religioso è manifestare la propria fede in parole e opere; è quindi il riferimento ad un atteggiamento interiore, ad un modo di essere e di vivere che poi caratterizza anche il fare. Per il cristiano il riferimento è chiaramente Dio. Ogni creatura per il fatto stesso di esistere è testimonianza vivente di Dio e del suo amore.



Don Biagio Colaianni
Assistente Nazionale Specializzazioni

Possiamo non aver fatto nulla di grande nella storia, ma per il fatto stesso che esistiamo, che siamo, diventiamo testimoni di una realtà profonda universale ed eterna: 'l'uomo vivente è gloria di Dio'. È bello pensare questo, perché rende giustizia a tutti, al povero e al debole, a chi è capace di grandi cose, ma ugualmente a chi nel silenzio e con umiltà vive la propria vita nella dignità dei figli di Dio. Lo sguardo smarrito o prematuramente adulto di un bambino seminudo, gli occhi stanchi di un vecchio che chiedono tempo, sono la testimonianza che rimprovera per ciò che non si fa e dunque

del non essere fratello per l'altro; dobbiamo necessariamente imparare ad *essere* umani, cristiani, scout per poter orientare ogni nostra azione e ogni nostro fare, così che diventino testimonianza di bene e amore per l'altro.

Una giornata è spesso piena di tante cose fatte e ancor più da fare, ma di pochi momenti nei quali siamo stati noi stessi, coerenti nel testimoniare e dare l'amore di cui siamo capaci, una parola gentile che riscaldi il cuore dell'altro o una stretta di mano sincera, senza infingimenti o rancori nascosti. **Se si fosse pacifici non si farebbe la guerra, se si fosse fraterni**



Testimoni nel tempo

non si farebbero discriminazioni, se si fosse giusti non si affamerebbero gli altri, se si fosse veri non ci sarebbero inganni e storture, se si fosse cristiani non si farebbe che il bene. Ciò aiuta a vedere l'altro anche come dono e ricchezza per me, per quello che egli è: dobbiamo scoprire e cogliere di quali beni l'altro è testimone per me, ogni uomo è immagine e somiglianza di Dio. Certo è più facile entusiasinarsi per il ragazzo attivo, capace di fare molte cose e di fare anche per chi non è capace, ma varrebbe la pena gratificare di più anche quello che è esempio e testimone di ascolto e pazienza (virtù ormai rare), sensibile e attento, disponibile e servizievole (non servo o schiavetto dei più forti o più grandi), saprà forse far meno, ma sarà certamente più fedele al suo essere scout.

Testimoni nel tempo: c'è chi si ostina a vederlo come un insieme di scadenze e si preoccupa di fare in esso chissà quante cose, di consumarlo più in fretta perché non si sprechi: chi ha tempo non aspetti tempo, il tempo è denaro, e ancora la storiella del leone e della gazza che devono correre...; il tempo che non è riempito di cose da fare sembra perso, non si è più capaci di contemplare stupiti, di attendere e pregustare, di star fermi ed accogliere. Eppure nella logica di Dio per il quale 'mille anni sono come il giorno di ieri che è passato', il tempo deve essere vissuto come gratuito perché produca interiormente, a beneficio non del solo guadagno, pur necessario, ma della vita perché io sia più pienamente me stesso e in questo sereno e felice: non siamo padroni del tempo e nessuno può aggiungerne un'ora. Bisogna preoccuparsi di risignificare e ridare senso al tempo che vivo sapendo che è dono per me, costante e continuo, per incontrare Dio e gli altri e realizzare in esso il mio e Suo progetto di bene e di pace; tempo per essere e dunque per fare, responsabilmente, per costruire il Regno di Dio nella quotidianità e storia a cui appartenendo perché diventi anche regno a favore degli uomini. Si è preoccupati di fare gli scout e quindi foulard e divisa,

[...] il tempo che non è riempito di cose da fare sembra perso, non si è più capaci di contemplare stupiti, di attendere e pregustare, di star fermi ed accogliere. Eppure nella logica di Dio per il quale "mille anni sono come il giorno di ieri che è passato", il tempo deve essere vissuto come gratuito perché produca interiormente, a beneficio non del solo guadagno, pur necessario, ma della vita perché io sia più pienamente me stesso e in questo sereno e felice: non siamo padroni del tempo e nessuno può aggiungerne un'ora.

faccio riunioni, preparo il campo...; si è preoccupati di fare il marito o la moglie: vado al lavoro, penso ai bambini, faccio la spesa...; preoccupati di fare il cristiano: ho il Tao o crocifisso al collo, vado a Messa, faccio l'elemosina...; ma quanto poi sono veramente tutto quello che appaio? Dobbiamo preoccuparci di essere veramente quello che siamo, perché sono scout anche quando non presto più servizio in Associazione, sono marito o moglie anche quando ci sono incomprensioni o problemi, sono cristiano anche nella difficoltà dei tempi moderni e anche se Dio non risolve con magia ogni cosa. Preoccupiamoci allora di far innamorare le persone che ci sono attorno per quello che siamo, anche se non assolviamo ad ogni aspettativa per le tante cose da fare che ci si aspetta da noi. Dopo quello che si è detto, non si pensi che il fare e l'operare siano in sé negativi (rimangano delusi i pigri e gli sfaticati), sono esplicitazione naturale di quello che siamo: san Giacomo parla di fede e opere che si mostrano a vicenda (cfr Gc 2.14ss), il nostro operare può essere testimonianza di grande cuore e di impegno, di solidarietà e condi-

visione. È importante che ciascuno sia quello che fa e faccia secondo quello che è, saremmo meno schizzati, incoerenti o preoccupati di mostrarci per quello che perbenismo o mode vogliono imporci e ritroveremo il gusto gioioso del fare. Saper fare, ma imparando e quindi facendo bene, è il segno della ricchezza e dei talenti di cui dispongo e che generosamente e umilmente offro a coloro che vogliono, dunque non per prevaricare, ma per elevare e arricchire anche gli altri: fare per tutti e non solo per sé. Criterio giusto per imparare a fare meglio o specializzarmi in qualcosa è che sia gratificante per me e che ne fruiscono gli altri, che sia di aiuto o servizio per tanti e non sempre e non solo perché io possa essere il primo o il migliore. Nell'amore, nel servizio, in ogni forma di dedizione all'altro, l'essere è sempre un essere con, fondamento del fare per e ogni saper fare è sempre un essere per: testimoni nell'unità di cuore e di intenti. ●

Ed ora che diranno...???

Il Campo Nazionale prima, durante... e dopo?

Pubblichiamo un contributo personale sul campo nazionale E/G giuntoci dal

Giorgio Cusma

Caporedattore di Avventura

Il Campo Nazionale è finito ed è già tempo di bilanci più che di cronaca però, poiché le verifiche nelle stanze dei bottoni non ci sono ancora state, io azzarderò solo impressioni su quanto ho visto e sentito.

Di certo il cammino verso il Campo Nazionale è stato costellato da un'ampia "disinformazione".

Da parte della Branca c'è stata una continua attenzione all'informativa amministrativa, logistica e metodologica, certamente può esserci stato qualche ritardo nel passa-carte, ma fondamentalmente Quadri e Capi coinvolti erano ben aggiornati. Quando le informazioni erano certe, perché di problemini vari ce ne sono stati parecchi, venivano ufficialmente trasmesse.

Quindi la "disinformazione" non è stato un fatto di mancanza di informazioni quanto di un eccesso delle stesse... solo che tale eccesso era costituito da "bufale" sempre relative ai soli fatti negativi.

Una Squadriglia, arrabbiatissima con gli organizzatori, mi scriveva che non avrebbe partecipato al Campo Nazionale perché sapeva già che ci sarebbero stati seri problemi di approvvigionamento idrico, che lavarsi sarebbe stato pressoché impossibile e che non si sarebbe potuto cucinare su fuochi a legna: decisione maturata in Consiglio Capi... ma forse i Capi Reparto non c'erano.

So di un altro Reparto che ha scelto di fare il normale campo estivo in quanto sapeva, da fonte certa (!?), che la partecipazione sarebbe stata di Squadriglia e che pertanto loro non si sarebbero iscritti in quanto desideravano andarci tutti insieme e non correre il rischio che a partecipare fosse una sola Squadriglia perversamente scelta da elaboratissime e disumanizzate procedure del Centrale. Molte anche le contestazioni alle proposte organizzative... dalla cassa di Squadriglia al modo di gestire le missioni e/o le imprese.

Parlando tra amici, quindi pure chiacchiere di disinformati, ho maturato l'impressione che alla base di questi meccanismi da "voga contro" (... per chi non la sapesse è un ordine che si dà ai rematori per fermare un'imbarcazione), c'erano personaggi che non credevano nella possi-

bilità di poter concedere autonomia ad una Squadriglia, in quanto la stessa non ne sarebbe stata all'altezza se portata lontana dai propri Capi, o di altri che ritenevano troppo superficiale e sprovvisto un Capo che accettava di seguire per dieci giorni un nuovo Reparto, formato da Squadriglie provenienti da diverse località e quindi ingestibili!

Certo vi sarebbero stati modi più *associativi* per vogare contro, quelli della lealtà soprattutto.

Ma ora, a Campo Nazionale concluso, cosa diranno ancora quei personaggi? Dato che, come sto per illustrare di seguito, ho avuto l'impressione che le cose siano andate sostanzialmente bene.





Lungi da me l'idea di esaltare l'evento e considerarlo superbamente riuscito, anzi.

Inizierò con le cose che non mi sono piaciute che, guarda caso, interessano più i Capi che i ragazzi.

Ho visto E/G gironzolare per il campo senza alcun controllo anche in ore notturne, sfuggiti all'attenzione di Capi poco attenti o eccessivamente permissivi.

C'erano anche gli spettacoli balneari tipo "aggregazione da spiaggia", ai punti doccia, che mi sono sembrati alquanto fuori stile e frutto di scarsa attenzione e successiva mancata correzione. Il defilé di costumi da bagno proseguiva sui percorsi da e per le tende.

L'uniforme da campo era spesso vistosamente fuori stile (magliette commerciali molte, griffatissime alcune, politicamente impegnate altre, ecc.), forse nel Reparto di provenienza sarebbe stato opportuno pensare anche a questo, del resto c'era stato un anno per prepararsi: qualcuno l'ha fatto. La presenza R/S, di cui dirò ancora, si avvertiva fino a tarda notte-mattina... i loro Capi dovevano avere un buon sonno per non sentirla.

Qualche Squadriglia ha lamentato, con ragione, la scarsità di cibo... si sa anche tra gli E/G esistono robuste forchette... forse Capi più solleciti sarebbero riusciti ad ottenere senza fatica un surplus alimentare.

Ci sono stati veramente problemi d'acqua, ma non per la siccità quanto per problemi tecnici non previsti.

Qualche problema organizzativo anche per le missioni e le imprese: Squadriglie lanciate nell'Avventura con informazioni incomplete o – e questa è veramente fuori dai miei canoni metodologici – accompagnate da Capi! La sicurezza in certi casi ed in certe località, ha rivelato vistose lacune, in altre è stata al contrario pesantemente fiscale.

Senza altro le deficienze non si esauriscono con queste da me notate, ma ho il limite d'aver vissuto la realtà di due sole località del Campo. Ritengo in ogni modo siano rimaste nell'ambito di quelle cui siamo abituati ad un campo di Reparto solo che qui le problematiche erano più ampie e quindi più vistose. Di positivo ho visto: l'impegno degli R/S, dalla sicurezza alla mensa, hanno svolto i loro compiti con un grande senso del servizio e buona responsabilità... bravi! La costante vigilanza ed assistenza dei servizi sanitari e radio.

L'organizzata confusione della segreteria da cui avevi sempre, o quasi, una risposta soddisfacente!

Le Squadriglie, in generale, offrivano una buona immagine di sé: costruzioni non eccezionali, ma in ogni caso curate, funzionali, montate con provata competenza. Ordine e tende nello standard... ho visto anche quelle che facevano tremare i polsi, ma non sono state molte. Molta grinta e stile alle par-

tenze per le missioni e orgogliosa serietà ai rientri, non ho visto nessuno rientrare sbracato o a Squadriglia dispersa. Era molto bello vedere Capi Squadriglia con guidone alla spalla seguiti da squadriglieri in fila, carichi di zaini alle volte più grandi di loro...sofferenti con la massima dignità, se si può dire così.

Forse non tutti erano preparatissimi, però tutti apparivano come belle realtà associative. Ho trovato le Squadriglie sui loro percorsi, nei punti esatti in cui dovevano pernottare, alla faccia di chi non li voleva autonomi. Sempre visi aperti e sorridenti.

Vivaci e numerosi fuochi di bivacco che riempivano con affascinanti giochi di luce i boschi di Vialfrè.

Villaggio delle tecniche invaso da interessate marea di E/G impegnati in mille proposte che il settore Specializzazioni e quello Nautico hanno saputo curare con l'usuale competenza. Cerimonie seguite con partecipata attenzione e coinvolgimento massimo... non me l'aspettavo che conoscessero così bene il nostro inno nazionale. Insomma anche qui come un normale campo estivo... solo molto meglio!

Ma la conferma che le cose erano andate sostanzialmente bene l'ho avuta nella mattinata dell'ultimo giorno quando mi sono messo a fare le interviste alle Squadriglie in partenza. Non ho sentito alcuna vera lamentela, c'era invece il massimo apprezzamento per le "chiacchierate iniziate" quali i Reparti di formazione (entusiasti i giudizi sia sulle altre Squadriglie sia sui Capi temporanei, nessuna nostalgia per i propri) che l'autonomia nelle missioni. Per gli E/G il Campo Nazionale viene promosso con un voto molto alto, manca la lode, ma non tutto è perfetto.

Nel concludere ritengo di poter andare oltre le impressioni riportate finora ed esprimere un auspicio che ritengo fondamentale ed irrinunciabile retaggio dell'esperienza appena vissuta.

Il Campo Nazionale ha dimostrato che si può contare sull'autonomia delle Squadriglie e non confinarla soltanto nei dibattiti da Campo di Formazione o tra le righe del regolamento di Branca.

Date autonomia ai vostri ragazzi, li farete crescere veramente anche perché nei loro ambienti di vita non ricevono mai (... parlo in generale in quanto, ringraziando il Signore, esistono ancora genitori ed educatori sensibili ed attenti ai bisogni dei ragazzi/e) la possibilità di dimostrare i propri veri e sostanziali talenti. Da noi devono poterlo fare: date loro fiducia e loro vivranno responsabilità e competenza raggiungendo l'autonomia... è questo che vogliamo, no!?

La Branca sarà disponibile a darvi tutto il supporto in questo ambito? Spero di sì. 🍀

Noviziato questo sconosciuto

Ancora problemi sul Noviziato? proviamo ad anticipare quanto i Forum metodologici della branca R/S hanno messo in evidenza e che sarà presentato in un sussidio per i Capi, cui hanno collaborato le regioni e la pattuglia nazionale.

Laura Galimberti, Mimmo De Rosa
 Incaricati Nazionali alla branca R/S



Fin dai lontani anni '40, con l'introduzione in ASCI, il Noviziato ha costituito una difficoltà, perché difficile e discontinua è soprattutto la crescita dei ragazzi a 16 anni, sospesa tra adolescenza e giovinezza, tra dipendenza e autonomia. Così il Noviziato si è sempre dibattuto tra risoluzioni strutturali (un anno o due, un gruppo o due o dieci) e risoluzioni personali (quello che conta è l'attenzione ai novizi, che sono i più giovani del Clan, non esiste noviziato se non come tappa della PP), senza che mai, forse giustamente, fosse definita una risoluzione ultima. L'esperienza e lo studio dimostrano la delicatezza del passaggio nella biografia personale e la sensibilità educativa dei sedicenni, giustificando ampiamente un periodo di orizzontalità, che però non dovrebbe superare l'anno, a rischio di fuga dalla responsabilità. L'osservazione dei giovani inseriti nel contesto di oggi

dimostra infine, tra i diversi profili possibili legati alla figura del Maestro dei novizi, l'opportunità di investire di questo ruolo capi esperti di metodo R/S e di solida personalità, per aiutare il collegamento con il Clan (sappiamo quanto problematica possa diventare una vera collegialità tra capi Clan e MdN) e per sostenere con i propri ragazzi un confronto educativo serrato. Il capo esperto non avrà difficoltà a trovare nel suo arco frecce di diversa natura: esperienze sfidanti di strada, esperienze coinvolgenti di servizio, esperienze appassionanti di animazione, esperienze toccanti di fede, esperienze... perché in noviziato la scoperta passa attraverso l'esperienza e le parole ricostruiscono il percorso, dopo. Saranno così diventati *nuovi*, perché con una conoscenza e coscienza diversa i ragazzi, che dopo alcuni mesi o un anno di Noviziato, parteciperanno a pieno titolo alla vita del Clan.





L'età di mezzo: i giovani di 16-17 anni

Per ragionare sui ragazzi di 16-17 anni abbiamo interpellato Stefano Ricci, Sociologo del Centro Nazionale di Documentazione sull'Infanzia, che ha offerto il suo contributo anche per il nuovo sussidio sul Noviziato.

Perché parliamo di età di transizione?

Avere oggi, in Italia, 16 o 17 anni vuol dire vivere non solo un momento del “già e non ancora”, ma anche transitare in una età al tempo stesso: invisibile e appariscente, inesistente e illimitata, indefinita e stereotipata; d'altra parte, però, è un'età che pur rappresentando, come tutte, l'esito dei periodi di vita precedenti è sempre più fondamentale e decisiva nel percorso di crescita verso un'adulità matura e responsabile, in questa società che sembra voler immobilizzare tutte le età in un'adolescenza giovanilista, superficiale ed indifferente.

Perché spesso è così difficile lavorare con i ragazzi di questa età?

La “confusione” caratterizza spesso il pensare e l'agire di chi ha 16-17 anni; non uso il termine contraddizione perché, secondo me, non è adatto in quanto anche se un giorno si comportano in un certo modo e il giorno successivo in modo opposto lo fanno perché “fondono insieme” approcci diversi alle situazioni per sperimentarle e verificarle. D'altra parte c'è anche molta “discontinuità”, tipica di chi ha la curiosità e la voglia di conoscere e provare tutto quello che c'è; gli stimoli e le proposte che vengono dai mille mondi che costituiscono la società di oggi sono molteplici e affascinanti, ma anche pensati per un “mordi e fuggi” che trova terreno fertile in questa fascia di età.

Dire “no” serve a smarcarsi, a tirarsi fuori per avere il tempo di conoscere e decidere da che parte stare.

Quali rapporti con la società dei consumi che sembra pervadere la nostra vita?

L'identità sociale a questa età si gioca anche nella comprensione dell'opposizione uso-consumo; è vero che il comportamento di tanti di questi giovani sembra accentuare il secondo termine, ma non mi sembra che questo avvenga solo in termini di “dipendenza” (ci sono elementi per affermare che tanti adulti sono molto più soggiogati dalla logica consumistica), perché compare una diversa accezione di consumo, più collegata all'uso di sostanze, di beni e prodotti, di servizi e opportunità... un “uso” (magari anche di persone e relazioni) a volte strumentale, ma sempre attento, spesso rispettoso, certamente che si pone domande, che si interroga, a volte in modo angosciante.



Spesso si dice che i ragazzi a questa età non hanno “carattere”, cosa ne pensi?

La “discontinuità” è dentro la condizione in quanto la fase di sviluppo psicofisico che vive chi ha 16-17 anni influenza in modo particolare lo sviluppo dell'identità personale. La stanchezza e l'energia, l'apatia e l'entusiasmo, la rabbia e la gioia, la spossatezza e il vigore... contraddistinguono momenti diversi anche della stessa giornata di questi giovani; un “elastico” psicologico e un “tira e molla” fisico che spesso sconcertano ma che fanno parte dei diversi tempi di crescita di ognuno, di un processo di crescita psicofisica non lineare, ma “a strattoni”. Attenzione però: si coglie anche una profonda, ma spesso disarticolata, ricerca di “senso” che, a volte, è un'ossessione o un incubo; i “perché” di tutto si affacciano e



Felici di servire

La partecipazione di Rover e scolte
al Campo Nazionale della branca E/G

Siamo partiti dicendo: il sorriso è solo un esempio. È un segno. Il Clan ha modalità proprie e specifiche di vivere lo scautismo, che non sono più quelle del reparto. Perché non riproporre in modo esplicito lo stile della comunità R/S, che come la strada... passa dai piedi? È significativo che i più piccoli e i capi presenti se ne siano accorti. Una STRADA VERSO LA FELICITÀ

Rover e Scolte hanno risposto con entusiasmo e impegno alla chiamata al servizio dei fratellini più piccoli: **1578** giovani si sono resi disponibili per costruire, montare, distribuire, pulire, mostrare, sorvegliare, spiegare, testimoniare, aiutare...

*Laura e Mimmo, Incaricati nazionali R/S
con Daniele Tosin, referente per il campo nazionale*

rimangono nascosti, ma sono presenti e si manifestano anche con atteggiamenti contraddittori, con superficialità artificiose... scavando un po' si scova facilmente il tarlo del dubbio, il segno dell'incertezza esistenziale che cerca risposte, soluzioni, strade o almeno sentieri percorribili.

Come comunicare con i ragazzi a questa età?

Questi giovani hanno rimesso al centro le relazioni interpersonali per cui comunicare è, probabilmente, il verbo che più utilizzano; gli strumenti della loro comunicazione sono i più diversi, ma soprattutto i codici che usano non sono sempre facilmente decifrabili. In questa prospettiva l'uso e l'abuso di mezzi tecnologici e modaioli, in genere freddi, impersonali, virtuali... certamente contraddice, nella forma, l'esigenza di una comunicazione intima e

profonda, ma spesso il modo con cui li usano e i simboli che elaborano permette loro di essere e mantenersi in relazioni significanti. Per questa età in particolare non va dimenticato che anche i silenzi e le mezze parole comunicano.

Uso infine la parola "musica" perché a questa età i giovani sono notevoli fruitori - ma anche "creatori" - di musica, ma intendo comprendere in essa tutte le parole che descrivono l'espressione e comunicazione di sé che vengono cercate da chi ha 16-17 anni; banalizzarle o, peggio, ridicolizzarle può avere effetti negativi e non controllabili... più che mai è necessario, invece, l'ascolto.

Stefano Ricci 



Stefano Tiberio
Capo contingente Agesci

Roverway: per fare la differenza

Incontro per i rover e le scolte di tutta Europa

A fine luglio circa 100 tra rover, scolte e capi dell'Agesci sono partiti dall'Italia alla volta di Lisbona dove è iniziato il Roverway, un incontro per i ragazzi della Branca R/S di tutta Europa, organizzato dagli scout portoghesi sotto l'egida di Wosm e Wagggs. Un evento vissuto in due momenti: la prima parte con un clan di formazione formato da sei pattuglie di diverse nazionalità che hanno condiviso il "many ways", ognuno con un progetto diverso e in un luogo diversa del Portogallo. Poi, dopo cinque giorni, il ricongiungimento con tutti i partecipanti al Lago di Ervideira, a nord di Lisbona, dove si è svolto il "Cross way", il campo fisso.

IL PROGRAMMA

Il roverway è nato per sensibilizzare tutti i ragazzi a realizzare che in questo mondo d'oggi "possono fare la differenza". "You can make the difference": i nostri rover e le nostre scolte hanno un ruolo "unico e fondamentale" nel costruire il mondo in cui viviamo e noi dobbiamo aiutarli nel renderli consapevoli di questa forza. Il roverismo portoghese praticamente identico al nostro ci ha aiutato nel vivere un'esperienza che nei contenuti e nel metodo non avremmo potuto pensare diversamente. A fianco del percorso educativo proposto alle pattuglie dai portoghesi (i clan si sono creati mesi prima "virtualmente" in internet e hanno lavorato via e mail prima di incontrarsi a Lisbona) abbiamo proposto un itinerario ai nostri R/S per farli riflettere sulla grande occasione che avrebbero vissuto per "arricchirsi e

arricchire" incontrando culture e fedi religiose diverse dalla nostra. Quattro i temi principali del cammino di avvicinamento: **stile, autonomia e competenza, interculturalità e multiculturalità, dialogo interreligioso**. Abbiamo usato il mezzo delle news letter sintetizzando i temi con parole chiave (Love, Paz, Liberté e Coraggio), e proponendo una traccia di fede da usare singolarmente o in pattuglia. L'uso delle mail e del sito internet è stato fonda-

mentale per mettere in comunicazione i partecipanti e per farli lavorare insieme partecipanti. L'incontro di contingente svolto a Bracciano due mesi prima della partenza è stato un momento di verifica e di condivisione di questo cammino e allo stesso tempo, una spinta decisiva per arrivare carichi di aspettative e iniziative al Roverway.

IL ROVERWAY

Il 31 Luglio Lisbona è stata "invasa" da oltre 3000 rover e scolte. Uno spettacolo vedere il via vai nell'area dell'expò: camice e fazzolettoni di ogni colore, cori e canzoni cantate in lingue diverse, giochi e bans che hanno coinvolto chiunque passava per la strada. Dopo la serata di apertura, la partenza per le route con i clan di formazione: gruppi di 50 ragazzi e ragazze che si sono incontrati e che hanno formato una comunità internazionale. Poi, il 5 agosto, l'arrivo al campo fisso e la nascita di una vera città multiculturale con incontri e attività a tutte le ore, un via vai costante di ragazzi, una casa Italia dove imparare a cucinare la piadina romagnola e tanto altro. Alla fine del campo il contingente Agesci si è fermato un giorno in più per dare una mano ai portoghesi nei lavori di smantellamento del campo (un po' di servizio...) e per fare la verifica dell'esperienza. In Italia, ora, è iniziata la terza fase del Roverway, la "chain reaction". Le pattuglie si sono impegnate a lavorare su un progetto deciso al campo e legato alle esperienze vissute al Roverway. "Una reazione a catena" per coinvolgere altri



il logo del contingente

Due forcole che rappresentavano l'Agesci (associazione mista di ragazze e ragazzi) e i tre punti della branca rover e scolte (comunità, strada e servizio). Un logo che ha rappresentato anche il mandato dei nostri R/S: ogni ragazzo ha infatti ricevuto una piccola forcola in metallo da regalare a un altro partecipante straniero incontrato in Portogallo, spiegandogli il significato della partenza, della strada che si apre davanti a noi e delle scelte che affronteremo nella vita. Un modo per condividere il nostro modo di vivere il roverismo.

rover e scolte del gruppo scout di appartenenza e dei clan della propria zona.

UNA RIFLESSIONE EDUCATIVA

La riflessione educativa sull'importanza della dimensione internazionale in branca R/S, partita con il forum del 2002, proseguita con il Jamboree e che in questa partecipazione al Roverway ha avuto il suo pieno sviluppo, ci porta a considerare la necessità che l'Associazione investa in futuro risorse e energie in questa direzione al fine di offrire ai giovani in età R/S occasioni, nel loro cammino educativo, di incontro con paesi stranieri nell'ambito delle iniziative promosse dalle organizzazioni internazionali dello scautismo.

La quota non certo esigua ha purtroppo rappresentato per molti il vero ostacolo alla partecipazione al Roverway. "Last but not least", si è rilevato fondamentale l'aver portato al campo pattuglie di rover e scolte dello stesso clan, permettendo una più veloce integrazione con il clan di formazione e in prospettiva una ricaduta maggiore nel clan e nel gruppo di appartenenza. Una realizzazione pratica di quella "comunità aperta" che in questi ultimi tempi è alla base delle riflessioni metodologiche della branca R/S. Una comunità che si arricchisce anche con le esperienze dei singoli. Un passo in avanti, quindi, verso il mondo d'oggi dove i ragazzi in età R/S sono spinti a vivere esperienze in piccoli gruppi o da soli (vedi studiare all'estero con il progetto Erasmus). La comunità di clan deve attingere dalla crescita dei singoli per diventare sempre di più luogo di discussione e di vita attraverso la condivisione delle esperienze che ogni ragazzo/a vive al di fuori dello scautismo o del clan/fuoco. In questa ottica il Roverway è stata una esperienza positiva quindi, che permette nello stesso tempo di sviluppare l'autonomia e la responsabilità dei giovani, pur mantenendo la dimensione della comunità di appartenenza. 🌱



presenza

Le pattuglie (di 8 persone) che hanno partecipato all'evento sono arrivati da Milano, Melegnano, Carpi, Mede (PV), Bassano del Grappa, Firenze e Arezzo, Rosignano Solvay, dalla Sicilia (pattuglia regionale), da Massafra (TA). Un team raccoglieva R/S provenienti da diverse località italiane. Alcune pattuglie avevano il loro capo clan, le altre erano completamente autonome

casa italia

Un angolo "italiano" dove ogni R/S e capo poteva trovare qualcuno dell'agesci ad accoglierlo durante tutti i giorni del campo fisso. A casa Italia abbiamo organizzato il work shop per i ragazzi dal titolo "Food and Music", due elementi delle culture che uniscono i popoli

la vela

Ogni pattuglia ha portato all'incontro di Bracciano un pezzo di stoffa dove ha sintetizzato il progetto che avrebbe vissuto in Portogallo. Tutte le esperienze insieme hanno dato vita ad un vela di 12 mq che capeggiava a casa Italia.





Una semplice vita

Don Giuseppe Diana dieci anni dopo

Valerio Taglione
Inc.. PNS Regione Campania

Don Giuseppe Diana

è un testimone
del nostro tempo?
Cosa bisogna aver fatto
per essere considerati
un testimone
del nostro tempo?
Ci sono dei requisiti?
C'è qualcuno
che assegna
questo titolo?

Don Giuseppe Diana è un testimone del nostro tempo? Cosa bisogna aver fatto per essere considerati un testimone del nostro tempo? Ci sono dei requisiti? C'è qualcuno che assegna questo titolo?

Don Giuseppe Diana lo è stato perché ha **messo in gioco la sua vita**, vivendo il suo territorio, “le sue radici” con la speranza di riuscire a rinnovarlo, perché non ha avuto di paura di “denunciare” l’immoralità e l’illegalità quotidiana, perché viveva “la strada” luogo simbolico e operativo dell’accoglienza, del fare cultura, dell’intervento sociale, perché era un sacerdote armato della sua spada: il Vangelo.

Tra pochi mesi ricorre il decimo anniversario della sua morte, cruenta, ucciso in sacrestia della sua Chiesa mentre si apprestava a celebrare messa, nel giorno del suo onomastico, “...*quasi a voler sottolineare che quello doveva essere il posto di un sacerdote, invece don Giuseppe era capace di uscire dalla sacrestia per annunciare il Vangelo, per comunicare con la sua gente, per conoscerne i bisogni, per denunciare le sopraffazioni, per far emergere i problemi e le contraddizioni presenti nella sua realtà, nella strada, nel territorio, feriti dalla camorra...*” (Don Luigi Ciotti).

Ci sembra giusto fare un momento di analisi e di riflessione sulla sua figura e su quello che ci ha lasciato. Sulla sua tomba vi è scritto “*Se il seme di frumento non muore, non porta frutto. Se muore, invece, porta molto frutto*” (Gv 12,24)

La sua morte avrà prodotto dei frutti? È ancora attuale il suo pensiero? Quanto è stato colto, quanto si può ancora attingere da questo maestro di vita?

Tanti scout in questi anni hanno sentito parlare di Don Giuseppe Diana attraverso varie e diverse forme di attività: ricordiamo la Route Nazionale di Comunità Capi del 1997 (era uno dei maestri di vita scelti dall’Associazione), diversi articoli sulle riviste associative, il Consiglio Generale 2001 con l’inaugurazione della Stele sul campo di Bracciano, la scelta di costituirsi parte civile nel Processo, tanti hanno potuto cogliere la semplicità e la leggerezza del suo messaggio, ci piace ricordare alcuni spunti.

“...*La Forza della Parola* - come dice don Ciotti in un libro a lui dedicato - *vissuta e pagata da Don Peppino Diana, nella denuncia, nel faticoso lavoro nei quartieri e tra i giovani. Sono le parole del Vangelo incarnato nella vita della gente, nei territori dove abitiamo e lavoriamo, dove tutti lottiamo contro le ingiustizie...*”

Nel documento “**Per amore del mio popolo non tacerò**”, testamento spirituale di Don Giuseppe Diana scritto insieme ai sacerdoti della Forania di Casal di Principe (Caserta), diceva “...*c’è l’esigenza della Chiesa di calarsi nella realtà vissuta. La Chiesa ha tra le sue mani uno strumento che Dio le ha consegnato, il Vangelo. È proprio in nome di questo lieto annuncio, questa parola di Dio che noi dobbiamo fendere la gente per*



metterla in crisi....”

Da un'intervista rilasciata ad un quotidiano locale, gennaio 1992,
“ alla denuncia noi affianchiamo la nostra testimonianza, legata al dovere dell'Annuncio....”

Una difficoltà oggi però esiste: rileggendo queste frasi, l'impegno di Don Giuseppe Diana, e vedendo il tempo che è trascorso ci si può scoraggiare: c'è ancora bisogno di denuncia, di forza della parola e della Parola, di impegno, di testimonianza... forse più di dieci anni fa, come se non fosse successo nulla.

Abbiamo bisogno ancora di te, don Peppe, del tuo aiuto per riprogettarci, per riprogrammare le nostre scelte di fondo, ridefinendole alla luce dei tuoi consigli di uomo semplice.

Ci diresti che tutti noi potremmo essere testimoni del nostro tempo, che basta “solo” essere uomini o donne che vivono la loro vita pienamente, nel rispetto e nella tutela dei valori, tutti i giorni. ☀



Verso la primavera

DON GIUSEPPE DIANA... brevi note

Peppe nasce il 4 luglio 1958. Entra nel Seminario Vescovile di Aversa dove frequenta la scuola fino agli Studi Teologici al Seminario di Posillipo dove consegue il diploma in Teologia Biblica.

Successivamente si laurea in Storia e Filosofia.

Nel marzo '82 è ordinato sacerdote. Nel frattempo, a vent'anni, si avvicina agli scout del Gruppo Aversa 1 svolgendo gli incarichi di capo reparto, maestro dei novizi e capo clan.

È A.E. del Gruppo stesso e dal 1987 della Zona Litternum della quale era stato uno dei promotori e fondatori.

Era anche A.E. Nazionale del settore Foulard Blanc e A.E. negli staff dei Campi Regionali e Nazionali di formazione associativa.

Dal 19 settembre 1989 Parroco della Parrocchia di San Nicola di Bari a Casal di Principe dove è stato fino alla morte.

Tra gli altri impegni, è stato insegnante di materie letterarie presso il Liceo parificato del Seminario “Caracciolo” e di religione presso l'ITIS “A.Volta” di Aversa.

In questi anni il valore di don Peppe è stato riconosciuto da tante persone e a lui si sono ispirate diverse iniziative:

- il riconoscimento della Medaglia d'oro al valor civile concesso dall'allora Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro;
- l'intestazione a suo nome della Scuola Elementare di Casal di Principe; e di due strade: a Catania dall'allora sindaco Bianco e a Locri;
- la Fondazione anti-usura di Caserta;
- la Scuola di Pace;
- la Commissione Regionale Campana dell'Agesci.



Una testimone in questo tempo:

Madre Teresa di Calcutta (1910-1997)

Rubrica

Laici nella Chiesa

“Sono albanese di sangue, indiana di cittadinanza. Per quel che attiene alla mia fede, sono una suora cattolica.

Secondo la mia vocazione, appartengo al mondo. Ma per quanto riguarda il mio cuore, appartengo interamente al Cuore di Gesù”. Di conformazione minuta, ma di fede salda quanto la roccia, a Madre Teresa di Calcutta fu affidata la missione di proclamare l’amore assetato di Gesù per l’umanità, specialmente per i più poveri tra i poveri.

“Dio ama ancora il mondo e manda me e te affinché siamo il suo amore e la sua compassione verso i poveri”. Era un’anima piena della luce di Cristo, infiammata di amore per Lui e con un solo, ardente desiderio: *“saziare la Sua sete di amore e per le anime”.*

Questa luminosa messaggera dell’amore di Dio nacque il 26 agosto 1910 a Skopje, città situata al punto d’incrocio della storia dei Balcani. La più piccola dei cinque figli di Nikola e Drane Bojaxhiu, fu battezzata Goxha Agnes, ricevette la Prima Comunione all’età di cinque anni e mezzo e fu cresimata nel novembre 1916. Dal giorno della Prima Comunione l’amore per le anime entrò nel suo cuore. L’improvvisa morte del padre, avvenuta quando Agnes aveva circa otto anni, lasciò la famiglia in difficoltà finanziarie. Drane allevò i figli con fermezza e amore, influenzando notevolmente il carattere e la vocazione della figlia. La formazione religiosa di Goxha fu rafforzata ulteriormente dalla vivace parrocchia gesuita del Sacro Cuore, in cui era attivamente impegnata.

All’età di diciotto anni, mossa dal desiderio di diventare missionaria, Goxha lasciò la sua casa nel settembre 1928, per entrare nell’Istituto della Beata Vergine Maria, conosciuto come “le Suore di Loreto”, in Irlanda. Lì ricevette il nome di suor Mary Teresa, come Santa Teresa di Lisieux. In dicembre partì per l’India, arrivando a Calcutta il 6 gennaio 1929. Dopo la Professione dei voti temporanei nel maggio 1931, Suor Teresa venne mandata presso la comunità di Loreto a Entally e insegnò nella scuola per ragazze, St. Mary. Il 24 maggio 1937 suor Teresa fece la Professione dei voti perpetui, divenendo, come lei stessa disse: *“la sposa di Gesù”* per *“tutta l’eternità”.* Da quel giorno fu sempre chiamata Madre Teresa. Continuò a insegnare a St. Mary e nel 1944 divenne la direttrice della scuola. Persona di profonda preghiera e amore intenso per le consorelle e per le sue allieve, Madre Teresa trascorse i venti anni della sua vita a “Loreto” con grande felicità. Conosciuta per la sua carità, per la generosità e il coraggio, per la propensione al duro lavoro e per l’attitudine naturale all’organizzazione, visse la sua consacrazione a Gesù, tra le consorelle, con fedeltà e gioia.

Il 10 settembre 1946, durante il viaggio in treno da Calcutta a Darjeeling per il ritiro annuale, Madre Teresa ricevette l’*“ispirazione”*, la sua *“chiamata nella chiamata”.* Quel giorno, in che modo non lo raccontò mai, la sete di Gesù per amore e per le anime si impossessò del suo cuore, e il desiderio ardente di saziare la Sua sete divenne il cardine della sua esistenza. Nel corso delle set-





timane e dei mesi successivi, per mezzo di locuzioni e visioni interiori, Gesù le rivelò il desiderio del suo Cuore per “vittime d’amore” che avrebbero “irradiato il suo amore sulle anime.” “*Vieni, sii la mia luce*”, la pregò. “*Non posso andare da solo*” Le rivelò la sua sofferenza nel vedere l’incuria verso i poveri, il suo dolore per non essere conosciuto da loro e il suo ardente desiderio per il loro amore. Gesù chiese a Madre Teresa di fondare una comunità religiosa, le Missionarie della Carità, dedite al servizio dei più poveri tra i poveri. Circa due anni di discernimento e verifiche trascorsero prima che Madre Teresa ottenesse il permesso di cominciare la sua nuova missione. Il 17 agosto 1948, indossò per la prima volta il sari bianco bordato d’azzurro e oltrepassò il cancello del suo amato convento di “Loreto” per entrare nel mondo dei poveri.

“Dio ama ancora il mondo e manda me e te affinché siamo il suo amore e la sua compassione verso i poveri”

Dopo un breve corso con le Suore Mediche Missionarie a Patna, Madre Teresa rientrò a Calcutta e trovò un alloggio temporaneo presso le Piccole Sorelle dei Poveri. Il 21 dicembre andò per la prima volta nei sobborghi: visitò famiglie, lavò le ferite di alcuni bambini, si prese cura di un uomo

anziano che giaceva ammalato sulla strada e di una donna che stava morendo di fame e di tubercolosi. Iniziava ogni giornata con Gesù nell’Eucaristia e usciva con la corona del Rosario tra le mani, per cercare e servire Lui in coloro che sono “*non voluti, non amati, non curati*”. Alcuni mesi più tardi si unirono a lei, l’una dopo l’altra, alcune sue ex allieve.

Il 7 ottobre 1950 la nuova Congregazione delle Missionarie della Carità veniva riconosciuta ufficialmente nell’Arcidiocesi di Calcutta. Agli inizi del 1960 Madre Teresa iniziò a inviare le sue sorelle in altre parti dell’India. Il Diritto Pontificio concesso alla Congregazione dal Papa Paolo VI nel febbraio 1965 la incoraggiò ad aprire una casa di missione in Venezuela. Ad essa seguirono subito altre fondazioni a Roma e in Tanzania e, successivamente, in tutti i continenti. A cominciare dal 1980 fino al 1990, Madre Teresa aprì case di missione in quasi tutti i paesi comunisti, inclusa l’ex Unione Sovietica, l’Albania e Cuba.

Per rispondere meglio alle necessità dei poveri, sia fisiche, sia spirituali, Madre Teresa fondò nel 1963 i *Fratelli Missionari della Carità*; nel 1976 il



la locandina ufficiale della beatificazione



ramo contemplativo delle sorelle, nel 1979 i *Fratelli contemplativi*, e nel 1984 i *Padri Missionari della Carità*. Tuttavia la sua ispirazione non si limitò soltanto alle vocazioni religiose. Formò i *Collaboratori di Madre Teresa* e i *Collaboratori Ammalati e Sofferenti*, persone di diverse confessioni di fede e nazionalità con cui condivise il suo spirito di preghiera, semplicità, sacrificio e il suo apostolato di umili opere d'amore. Questo spirito successivamente portò alla fondazione dei *Missionari della Carità Laici*.

In risposta alla richiesta di molti sacerdoti, nel 1991 Madre Teresa dette vita anche al *Movimento Corpus Christi per Sacerdoti* come una "piccola via per la santità" per coloro che desideravano condividere il suo carisma e spirito. In questi anni di rapida espansione della sua missione, il mondo cominciò a rivolgere l'attenzione verso Madre Teresa e l'opera che aveva avviato. Numerose onorificenze, a cominciare dal Premio indiano Padmashri nel 1962 e dal rilevante Premio Nobel per la Pace nel 1979, dettero onore alla sua opera, mentre i media cominciarono a seguire le sue attività con interesse sempre più crescente. Tutto ricevette, sia i riconoscimenti sia le attenzioni, "per la gloria di Dio e in nome dei poveri".

L'intera vita e l'opera di Madre Teresa

offrirono testimonianza della gioia di amare, della grandezza e della dignità di ogni essere umano, del valore delle piccole cose fatte fedelmente e con amore, e dell'incomparabile valore dell'amicizia con Dio. Ma vi fu un altro aspetto eroico di questa grande donna di cui si venne a conoscenza solo dopo la sua morte. Nascosta agli occhi di tutti, nascosta persino a coloro che le stettero più vicino, la sua vita interiore fu contrassegnata dall'esperienza di una profonda, dolorosa e permanente sensazione di essere separata da Dio, addirittura rifiutata da Lui, assieme a un crescente desiderio di Lui. Chiamò la sua prova interiore: "l'oscurità". La "dolorosa notte" della sua anima, che ebbe inizio intorno al periodo in cui aveva cominciato il suo apostolato con i poveri e perdurò tutta la vita, condusse Madre Teresa a un'unione ancora più profonda con Dio. Attraverso l'oscurità partecipò misticamente alla sete di Gesù, al suo desiderio, doloroso e ardente, di amore, e condivise la desolazione interiore dei poveri.

Durante gli ultimi anni della sua vita, nonostante i crescenti seri problemi di salute, Madre Teresa continuò a guidare la sua Congregazione e a rispondere alle necessità dei poveri e della Chiesa.

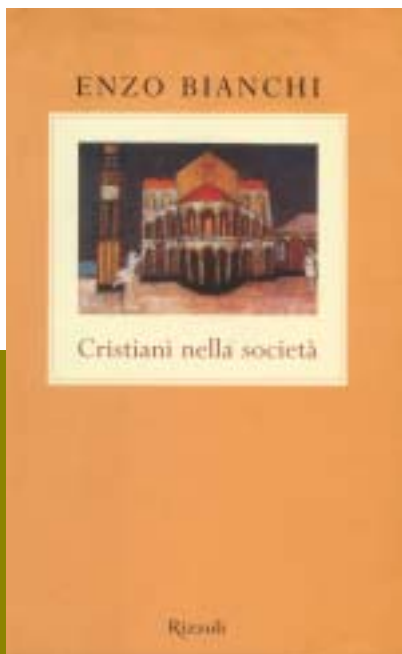
Nel 1997 le suore di Madre Teresa erano circa 4.000, presenti nelle 610

case di missione sparse in 123 paesi del mondo. Nel marzo 1997 benedisse la neo-eletta nuova Superiora Generale delle Missionarie della Carità e fece ancora un viaggio all'estero. Dopo avere incontrato il Papa Giovanni Paolo II per l'ultima volta, rientrò a Calcutta e trascorse le ultime settimane di vita ricevendo visitatori e istruendo le consorelle. Il 5 settembre 1997 la vita terrena di Madre Teresa giunse al termine. Le fu dato l'onore dei funerali di Stato da parte del Governo indiano e il suo corpo fu seppellito nella Casa Madre delle Missionarie della Carità. La sua tomba divenne ben presto luogo di pellegrinaggi e di preghiera per gente di ogni credo, poveri e ricchi, senza distinzione alcuna. Madre Teresa ci lascia un testamento di fede incrollabile, speranza invincibile e straordinaria carità. La sua risposta alla richiesta di Gesù: "Vieni, sii la mia luce", la rese Missionaria della Carità, "Madre per i poveri", simbolo di compassione per il mondo e testimone vivente dell'amore assetato di Dio.

Meno di due anni dopo la sua morte, a causa della diffusa fama di santità e delle grazie ottenute per sua intercessione, il Papa Giovanni Paolo II permise l'apertura della Causa di Canonizzazione. Il 20 dicembre 2002 approvò i decreti sulle sue virtù eroiche e sui miracoli. ☀



alcune immagini della cerimonia di beatificazione in piazza S. Pietro, lo scorso 19 ottobre (da "L'Osservatore Romano")



Un bel libro legato al tema di questo numero, alla vocazione e al compito dei cristiani laici nella società è:

ENZO BIANCHI
CRISTIANI NELLA SOCIETÀ
RIZZOLI, 2003.

“I cristiani, come tutti gli uomini, sono chiamati ad accogliere la diversità, ad assumere la complessità. L'altro non è l'inferno, ma la sola slavezza che abbiamo e la nostra unica occasione di comunione”.

**GRUPPO ASSISTENTI
ECCLESIASTICI AGESCI
PIEMONTE**
**CATECHESI
SUL VANGELO DI LUCA**
NUOVA FIORDALISO,
(collana tracce, serie spiritualità,
pp. 80)

Questo quaderno propone come riflessione alcune tematiche presenti nel Vangelo di Luca, che si può definire “il vangelo della strada”. Costituisce un ulteriore strumento per aiutare ogni Capo e ogni Comunità capi a incontrare la parola di Dio. (È IL Vangelo che si leggerà nell'Anno liturgico 2004)



FULVIO JANOVITZ

B.-P. E LA GRANDE AVVENTURA DELLO SCOUTISMO

NUOVA FIORDALISO, (collana tracce, serie: radici, pp. 128, ill. b/n)

Il libro offre ai ragazzi e capi, ai genitori, sacerdoti ed educatori una conoscenza rapida se pure completa dell'affascinante vita (o meglio delle due vite) del fondatore dello scoutismo, delle sue opere, della sua inimitabile creazione “il grande gioco scout”. Arricchito da preziose bibliografie per chi vuole saperne di più e da numerose illustrazioni anche inedite.

Finalmente la nuova edizione di **LA MIA VITA COME UN'AVVENTURA** di B.-P. è disponibile, anche in versione pregiata con copertina cartonata rivestita in tela, titoli a secco e carta avoriata. Troverete la nuova edizione in promozione natalizia in tutti gli Scout Shop. Per informazioni: www.fiordaliso.it

AGESCI BRANCA R/S
CONSTRUIRE LA ROUTE

NUOVA FIORDALISO,

(collana strade, serie arte scout, pp 152, ill. b/n)

Il libro è rivolto alle comunità rover/scolte e ai loro capi come stimolo a scoprire o riscoprire le infinite ricchezze della strada come straordinario strumento del metodo scout, grazie alle preziose esperienze di chi ci ha preceduto. In esso si trovano infatti tante idee concrete per costruire una route che risponda veramente alle esigenze specifiche di ogni Comunità R/S, come occasione privilegiata di crescita anche per il singolo, per la possibilità di vivere un rapporto intenso con la natura, con se stesso, con gli altri e con Dio.



A cura di **DON GIORGIO BASADONNA**

PREGHIERE SCOUT

NUOVA FIORDALISO (collana tracce, serie spiritualità, pp. 64, ill. a colori)

Questo libro, fatto su misura per stare nello zaino contiene tutte le preghiere tradizionali della vita scout che hanno accompagnato le avventure più belle come i giorni difficili. Tra esse ognuno troverà, a seconda delle branche di appartenenza e per le occasioni concrete del divenire educativo la preghiera più opportuna per dialogare con il Signore, riflettere sulla propria vita e riaffermare così i grandi valori e ideali cristiani su cui si basa il nostro scoutismo.



Cara redazione di PE, sono xxxx, e mi chiedo se e' giusto che io faccio il capo, sono malata, ho una malattia autoimmune, quindi invalidante.

Una volta correvo, ho fatto tante route, tante escursioni, ho riso, ho scherzato, ho pregato, mi sono messa in gioco, ma oggi mi sento un'angoscia tale che...mi opprime.

Gli scout sono sempre stati la mia vita, ma forse oggi e' il momento di dirci addio anche perche' la vita dello scout e' all'aperto, e' correre e non fermarsi a guardare....e poi oggi non ho molto da dare ai miei ragazzi.

È talmente tanta l'angoscia che anche il sorriso che riesco a dargli e' troppo poco. mi chiedo perche' sia capitato giusto a me, ma credo che non ci possa essere una risposta. So che e' difficile viverci ma soprattutto accettare.

Forse fino a quando ci riusciro' sarò il capo di sempre ma con quella marcia in meno, che ti fa pensare....

Marmotta scatenata
Zona Galatea



La nuova Segreteria regionale dell'Agesci in un bene confiscato alla Mafia

30 settembre, inaugurazione a Gravina di Catania

È stata inaugurata il 30 settembre, alle ore 17, la nuova segreteria regionale dell'Agesci, l'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani che, in Sicilia, raccoglie circa 18mila iscritti, tra ragazzi e adulti educatori.

I locali della segreteria, che ospiteranno anche un centro studi, una biblioteca, una emeroteca ed altri servizi dedicati alle molteplici attività svolte per l'educazione dei ragazzi, si trovano in una palazzina, in parte oggetto di sequestro e confisca da parte dello Stato, nel comune di Gravina di Catania, in **via Fratelli Bandiera, 82, pal. B1**. Si tratta del secondo bene confiscato alla mafia e dato in gestione all'Agesci: il primo, "Fondo Micciulla", un terreno nel quartiere Altarello di Baida a Palermo, da diversi anni ospita attività di formazione degli educatori, attività per ragazzi, iniziative volte a favorire la cultura della legalità ed attività rivolte alle scuole.

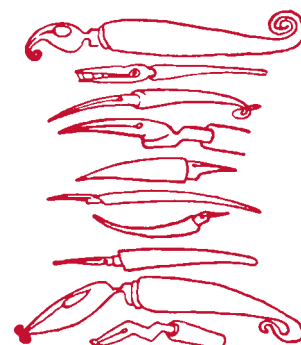
GOUM?

Hai già sentito questa parola? Cosa sarà? Una ricetta di cucina a base di riso e zafferano? Un club med nel Sahara? Una nuova ondata di desperados? È una cosa molto semplice. Forse troppo semplice! Si tratta di partire e lasciare tutto quello che non serve per vestirsi di povertà radicale, con uno strano mantello (la djellaba) che esalta il viso e da luce degli occhi. Partire e mettersi in cammino nel deserto quello vero, quello

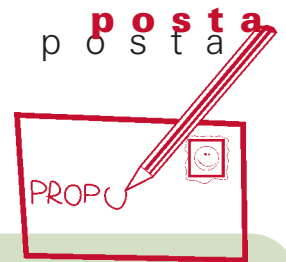
che si apre a perdita d'occhio e dove soffia il vento della libertà. Partire e avventurarsi in un cammino intenso di otto giorni, con la cartina e la bussola in mano, ciascuno essendo responsabile del proprio percorso. È il raid Goum! Il Goum è faticoso, ma di un fascino indescrivibile: scardina pian piano le resistenze del fisico e permette di aprire le porte delle stanze più nascoste del cuore. È intenso. Oltre che provare il fisico (il cibo è veramente poco, ma ancor meno la possibilità di avere l'acqua sempre a disposizione; la stra-

da - una media di venti chilometri al giorno - è lunga e faticosa) il Goum mette in crisi. Per questo è esperienza di libertà. Il cuore si apre all'incontro con il Signore. Ed all'incontro con gli altri per vivere l'iniziativa nel fare le cose, il gusto di vederle ben fatte, la gioia della delicatezza del servizio agli altri. È un'esperienza più che mai utile a chi sta ultimando i propri studi e deve fare ormai le grandi scelte della propria vita: 24-28 anni. È la "sosta" che permette di fare chiarezza, discernere prima di impegnarsi

nella vita responsabile. Per informazioni: www.goum.org. e www.antimo.it



Cerchi un'occasione per prestare un servizio? La possibilità di fare VOLONTARIATO all'Abbazia di Sant'Antimo ti è offerta. Si tratta di venire da solo o in due per 6/7 giorni. È una bella occasione mettere insieme servizio e fede, pregando con la Comunità e confrontandosi con le persone che incontri. **Quando venire?** Durante i periodi festivi: vacanze di Natale – “ponti” (8 Dicembre, 25 Aprile, 1 Maggio, 2 Giugno...) – mesi estivi (soprattutto dal 15 Luglio al 5 Agosto).



Lettera da Sant'Antimo - Programma delle attività anno 2003/2004

Padre Stefano e mail: fr.stefano@infinito.it - tel/fax: 0577.835550

Gennaio 2004

24-25 Gennaio: Giornata di Spiritualità con il tema: "Il tempo... come organizzare il proprio tempo?". Il tempo è un dono che scorre minuto dopo minuto: e cosa ne facciamo? Delle volte – poche volte! – ne abbiamo troppo, allora lo sprechiamo; altre volte manca, allora ne siamo avari. È un tema urgentissimo in un mondo che corre sempre. Prendi il tuo tempo per fare il punto!

Febbraio 2004

14-15 Febbraio: Giornata di spiritualità con il tema: «Perché la Chiesa?». Ma quale Chiesa? Chiesa istituzionale o Chiesa del popolo di Dio? Chiesa ricca delle benedizioni di Dio o povera di Santi? Chiesa diretta o Chiesa madre attenta?... In ogni modo una Chiesa bella della bellezza di Gesù, ma brutta dei nostri egoismi. Se hai delle difficoltà con la "Chiesa", vieni a confrontarti con noi.

Marzo 2004

6-7 Marzo: Giornata di Spiritualità con il tema: "La spiritualità scout". "Spiritualità" è una parola misteriosa e interessante. Alcuni la spiegano come una "fuga verso non si sa quale Nirvana", altri insistono sulla concretezza della vita, punto di partenza per entrare nello spirito. La spiritualità scout parte dal metodo scout per offrire un'identità di uomo e donna responsabile. È una "bottega" proposta dalla Regione Toscana. Vieni anche tu?

13-14 Marzo: Giornata di

Spiritualità con il tema: "Il Capo catechista sul modello di Giovanni Battista". Vogliamo ripetere quest'incontro già proposto nel 2003, visto il grande interesse. Questa Giornata di Spiritualità è riservata esclusivamente alle Co.Ca. Si vuole infatti dare ai Capi l'occasione, durante la Quaresima, di riprendere fiato, respirare la brezza dello Spirito e meditare sulla loro responsabilità di educatori alla fede. "Venite in disparte, in un luogo solitari e riposatevi un po'" (Marco 6,31) – (Questa Giornata di Spiritualità potrà essere riproposta il 20-21 Marzo).

27-28 Marzo: Giornata di spiritualità con il tema: «Il sacramento della Confessione». Più che mai, durante la Quaresima dobbiamo gustare il perdono del Padre che ci aspetta. Ma la paura e l'ignoranza sono tante e ci impediscono di abbracciare la Tenerezza del Dio Vivente. Vieni e vedi!

Aprile 2004

8-11 Aprile: Cammino di Pasqua. È un'esperienza unica di fede, offerta a circa 600 R/S per vivere il Triduo Pasquale. Comincia il Giovedì Santo alle ore 12.00 e finisce dopo la Veglia Pasquale (ore 2.00 della notte). Quest'anno il tema sarà: "I riti della chiesa? Perché andare alla Messa? Come viverla con partecipazione?". Ogni giorno sarà offerta una catechesi sul senso della Messa, partendo dalle parole stesse di Gesù: "Fate questo in memoria di me", e riflettendoci su per vedere quale deve essere la nostra risposta responsabile.

17-23 Aprile: "Route dello Spirito". È un'avventura particolarmente interessante per i R/S che pensano alla Partenza ed alle scelte importanti. Si tratta di mettersi ogni giorno all'ascolto della Parola di Dio per confrontarsi insieme e crescere nella fede: "Il volto di Dio e il volto dell'uomo nella Bibbia". Insieme, vivremo anche la magia dello scoutismo con i suoi segreti. È molto valido per chi comincia a prepararsi alla Partenza. Per l'iscrizione, chiamare Angiolino al numero 340-7039687.

Maggio 2004

8-9 Maggio: Incontro vocazionale per i Partenti: "Chi è l'uomo e la donna della Partenza?". Appuntamento primaverile per R/S che prenderanno la Partenza durante i mesi estivi. Una due-giorni densissima di stimoli per ripassare insieme i valori che hanno segnato il percorso scout e orientarsi con determinazione verso la Partenza e le scelte che ci aspettano. Incontro aperto a tutti R/S d'Italia. Per le iscrizioni, prendere contatti anche con la Regione Toscana.

15-16 Maggio: Sant'Antimo-Rock... è sempre stato un successo. Veramente vale la pena di venire. La Sant'Antimo-Rock sarà la sera di sabato 15 Maggio 2004. Ma oltre al concerto, è previsto un momento di confronto domenica mattina sul tema: "Come scoprire la mia vocazione o il progetto che Dio ha su di me?". Non fa male ogni tanto trovare stimoli per ripartire nella vita!

Giugno 2004

5-6 Giugno: Giornata di Spiritualità con il tema: "Come vivere da fidanzati?". È un appuntamento che piace molto a coloro che hanno voglia di approfondire o verificare ciò che significa camminare da fidanzati, con le sue gioie e le sue difficoltà. È un incontro necessario per maturare una strada cominciata in due. È un'esperienza aperta a sole coppie di ragazzi/fidanzati: e ne vale la pena!

13-18 Giugno: "Settimana della fede". Visto il successo della "Settimana della fede" organizzata nel mese di giugno 2003, la ripetiamo anche quest'anno. Si tratta di una cinque giorni vissuta tra incontri sulla fede, momenti di deserto, preghiera con la Comunità e con la gioia di stare insieme per vivere lo stile scout nella felicità e nell'avventura. Il tema sarà: "Riscoprire la mia fede in Gesù". Numero massimo di partecipanti alla "Settimana della Fede": 20 persone. È sicuramente un'ottima occasione per chi è in crisi con la propria fede. Da non perdere. Per l'iscrizione prendere contatto con Padre Stefano.

Luglio, Agosto e Settembre 2004

Route e campi estivi: la proposta della Route estiva vuol essere un'occasione di vivere i valori che dettano la Carta di Clan: Strada, Comunità, Servizio, Fede.



*Per il mondo ha camminato,
Monti e mari ha già varcato
Ma gli è dolce continuar
rischi e incognite a sfidar*

...

*Parte e sogna cose belle,
Albe, fiori, prati e stelle,
Quando Iddio lo chiamerà
sorridente tornerà*

Queste sono due delle strofe del canto, uno dei suoi preferiti, con cui abbiamo salutato Edo. È un vecchio canto della tradizione scout, ormai quasi sconosciuto, che delinea un modo di essere che ha contraddistinto tutta la sua vita.

Un po' per celia, un po' perché convinti, chiamavamo Edo "l'Ammiraglio" facendo riferimento alla sua "specializzazione nautica" e lui di questa cosa sorrideva.

Siamo però convinti che più che Ammiraglio fosse Nocchiero, perché - in epoche nelle quali gli strumenti elettronici non avevano ancora sostituito tante competenze - il Nocchiero era colui che oltre a insegnare agli uomini di mare i trucchi e le sapienze nell'uso degli strumenti, sapeva dare ad essi insegnamenti per individuare le rotte sicure per giungere in porto.

Crediamo di poter affermare che Edo ha dimostrato con i fatti cosa significa essere Nocchiero e saper condurre in quei porti sicuri uomini e situazioni.

La sua passione per l'educazione attraverso lo scautismo, la sua competenza, il suo non tirarsi mai indietro di fronte



alle difficoltà, sono stati esempio e stimolo per generazioni di ragazzi e di capi.

Il suo amore per l'Associazione (l'ASCI prima e l'AGESCI poi), testimoniato in tanti servizi di Capo e di quadro (primariamente nel Settore Nautico di cui era l'anima), lo ha portato ad essere testimone fedele e coerente in momenti difficili nei quali più giusto poteva sembrare il lasciare o il chiamarsi fuori, permettendo così a noi oggi di percorrere sentieri ben tracciati.

"E alla fine della mia giornata terrena l'essere stato capo mi sia di lode e non di condanna": così recita nella sua parte finale la preghiera del Capo. Ebbene, per Edo siamo certi che la lode non mancherà! Buona rotta "Ammiraglio" e che il Signore soffi forte il vento nelle tue vele!

Piero Gavinelli
Capo Scout d'Italia

**Il nuovo indirizzo postale di Proposta Educativa è:
PROPOSTA EDUCATIVA
presso Luciana Brentegani
via G. Leopardi 17
37138 VERONA**

p o s t a



**I Lupetti del gruppo scout Spoleto 1,
insieme all'UNICEF, presentano:**

“Adotta un Mammoccio e salverai un bambino”

Se di solito è l'Unicef a porsi dalla parte dei bambini, per una volta è successo il contrario: i lupetti dalla parte dell'Unicef! (Probabilmente non è la prima volta!)

Nulla di straordinario in realtà, solo la voglia di realizzare un gesto concreto di solidarietà, di “sporcarsi le mani” per sostenere una delle tante iniziative che il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia promuove. Come Capi educatori abbiamo perciò cercato di fare qualcosa, almeno nel nostro piccolo...

L'adesione al progetto Unicef, per la vaccinazione dei bambini (ogni giorno ne muoiono 30.500 per malattie evitabili tramite vaccino), è solo la conclusione di un percorso di approfondimento e di conoscenza che abbiamo realizzato insieme ai ragazzi sul tema della pace e della guerra. Spesso ad inizio anno si impazzisce un po' in Staff per trovare un'attività adatta alle esigenze dei ragazzi, economica ed originale, ma allo stesso tempo di contenuto, e che non si riveli troppo noiosa... Facile? Non direi! Quella di realizzare le “Pigotte” (questo l'originario nome lombardo della bambola di pezza), potrebbe rivelarsi l'uovo di colombo!

La bambola, a cui ognuno è invitato a dare il nome dialettale locale (“Mammoccio” in spoletino), rappre-

senta un bambino da adottare, un bambino in attesa di un aiuto che può salvargli la vita.

Ora toccava a noi: la prima mossa è stata quella di fare una prova per renderci conto della tecnica, dei tempi e delle possibili difficoltà (prova-re!). Un discreto successo.

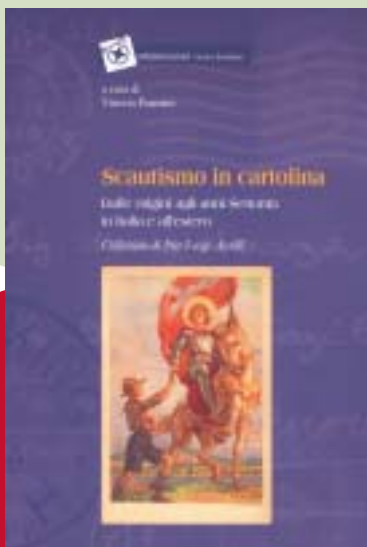
In seguito ogni fratellino e ogni sorellina ha avuto l'arduo compito di immaginare (parola ormai sconosciuta a molti lupetti) il proprio personaggio, di fare una piccola storia e di disegnarlo, approssimativamente vestito. Infine si è trattato di compilare le carte d'identità dei “Mammocci”, e di prepararsi alla vendita! L'occasione è stata quella di una fiera-mercato che si svolge ogni anno qui a Spoleto ai primi di settembre: è stato bello vedere i lupetti ripagati del loro lavoro, ed in questi giorni stanno arrivando le prime cartoline da parte di chi ha adottato le loro bambole.



**Che aspettate? Natale arriva presto,
e sarà il momento clou per le adozioni delle
Pigotte.**

Buona Caccia!

I Vecchi Lupi di Spoleto 1



SCOUT IN CAMPIDOGLIO

**Mercoledì 3 dicembre alle ore 18,00 a Roma
nella sala del Carroccio del Campidoglio la
Capo Guida e il Capo Scout, l'on. Luca
Giansanti (Commissione Cultura del Comune
di Roma) e Mario Sica presentano il libro
"Scoutismo in cartolina", a cura di Vittorio
Pranzini, dalla collezione di Pier Luigi Accolli.**

PROMOZIONE DI NATALE

Dai primi di dicembre una interessante iniziativa presso gli Scout Shop regionali



Siamo quindi ai saluti: abbiamo terminato il triennio della Redazione 2001-2003 che abbiamo trascorso assieme con fedeltà ed impegno, con la gioia ed il divertimento di lavorare assieme per fare un servizio ai Capi dell'Agesci. Un grazie per la generosità, la competenza e la disponibilità a tutta la bella squadra che mi ha accompagnato **Sergiotta, Simone, Mattia, Andrea, Antonio, Betty, Paola, Graziella, Maria, Paolone e Paolino, Marietto, Francesco (Silipotto), Marco, Davide, Federico e Federica** Con affetto e stima, grazie!



Un caloroso benarrivata a chi succederà: la nuova Redazione e la nuova Caporedattrice, Luciana, che si presenta nel box qui accanto e cui auguriamo di vivere la stessa bella esperienza che è capitata a noi: buona strada!

Stefano Costa

Ciao a tutti!
 Sono Luciana Brentegani, nata a Verona l'8 giugno 1965, abito a Verona e sono sposata da due anni con Marco. Sono avvocato. La mia vita scout è iniziata nel 1975 ed è proseguita con passione fino ad ora. Ho svolto per otto anni servizio in reparto, per altrettanti in clan-fuoco e contemporaneamente ho avuto la fortuna di svolgere altri servizi in Associazione, in Zona, in Regione e come formatrice. Attualmente sono capogruppo del gruppo Verona 3. Faccio parte da qualche anno della redazione di Avventura e mi è stato chiesto ora di occuparmi di Proposta Educativa, proseguendo il lavoro di Stefano Costa e della sua redazione, che ringrazio per il lavoro svolto con passione. Mi lanciai in questa nuova avventura con entusiasmo, con l'intento e la speranza di saper cogliere le esigenze dei capi, in modo da poter fornire uno strumento utile a loro e di conseguenza ai ragazzi...sono fin d'ora disponibile ad accogliere i vostri suggerimenti al seguente indirizzo: pe@agesci.it Grazie!



Luciana - Renna giudiziosa



SCOUT - Anno XXIX - Numero 31 - 17 novembre 2003 - Settimanale - Spedizione periodico in abbonamento postale legge 662/96 art. 2 comma 20/c Poste Italiane DCO/DC - BO - € 0,51 - Edito dall'Agesci - Direzione e pubblicità Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile Sergio Gatti Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - Stampa So.Gra.Ro., via I. Pettinengo 39, Roma - Tiratura di questo numero copie 31.000 - Finito di stampare nel novembre 2003



La rivista è stampata su carta riciclata sbiancata in assenza di cloro

